

## Sogni di terza categoria

Anno 2002: Pigone, questa volta, resta inchiappettato al sedile della sua auto. Il mese, il giorno e l'ora sono sconosciuti, il posto invece ..... si ferma, cambio in folle, tira il freno a mano, spegne il motore, apre il finestrino e sotto di lui si compone la salma del vecchio campo da calcio, in disuso da più o meno un decennio.

Le uova fresche, depositate sul sedile lato passeggero, fungono da supporto per un foglio di giornale, sopra il quale casca l'occhio. Occhiate distratte che si elargiscono a vecchi fogli strappati, i quali, invece, replicano folgorandoti con una notizia che non ricordavi più. Che sapevi, ma che, in quel momento era oltre te, e che, evocata da quelle quattro parole mimetizzate da incarto per uova, ti frega in pieno, predisponendo l'impianto cerebrale alle opportune suggestioni.

Un bel sole, pieno e sfolgorante, partorisce un riflesso che gli appare generato da palla rotolante, un'auto che passa e strombazza si trasforma nell'esultanza che sancisce il gol; ai bordi, anziché arbusti e paletti divelti, umani esultanti in compagnia di bandiere sventolanti.

In pratica, una nutrita scarica di lampi e folgore di ricordi ..... non era per il tempo, che si manteneva calmo e sereno già da alcuni giorni. Aveva piovuto per una settimana e, se così non fosse stato, la gente si sarebbe di molto risentita.

Non era neanche per le temperature, ancora estive, né per l'umidità, ideale.

Chiunque avrebbe potuto, con un banale rotear di sguardo, o semplicemente annusando, avvertire una certa inquietudine, qualcosa di grande nell'aria. Si potrebbe pensare alla putrefazione della carcassa di una mucca. Macché! Oppure ad una scossa elettrica: ma niente temporali. Piuttosto un brusio sordo, non certo un terremoto.

No, niente di tutto questo.

Una novità, niente più e nientemeno che una novità: l'intero paese, spinto da alcuni giovanotti patriottici e dinamici, stava per aprire un'eccitante parentesi nella propria tranquilla vita.

Una di quelle cose delle quali, per anni, anzi, per decenni, si sarebbe parlato tanto nei bar, quanto di fronte ai focolari domestici, nonché nelle microsedì dei partiti, e financo nel circolo parrocchiale.

Si stava riunendo, per la prima volta, il direttivo della neonata squadra di calcio. E qui, proprio in questo punto, un brivido deve scorrere lungo la schiena, le reni devono produrre scariche adrenaliniche, bisogna lasciarsi sconvolgere dall'emozione.

E' necessario capire: questa gente, per la quale il massimo dell'avventura era dare il verderame alle viti per ammazzare i parassiti, stava per cacciarsi in una vicenda dalle fosche tinte e dai risvolti imprevedibili: il campionato di calcio di terza categoria, lo sport che rende felice il maschio medio italiano. E infelice la femmina media italiana che, o diventa tifosa di calcio, o trova uno che, per la novità (sempre benedetta), per un po' di tempo fila con lei, poi si reimmerge nei campionati di calcio, ridando la stura all'efferato ciclo.

Dunque, dicevamo che dalle finestre della sede della neonata Unione Sportiva Calcio e Affini (l'appartamento al secondo piano di Antò, lo scapolone del paese), sgamava via fumo di sigaretta, in quantità corrispondente alle emissioni di una media fabbrica di pesticidi del bergamasco. Una sorta di nuvola solida e rumorosa, che, a tratti, oscurava la luce dei lampioni, disintegrava moscerini (si volatilizzavano con crick sinistri) e spaventava le vecchiette. Saltuariamente, trascinava con sé scampoli di voci: "..... smet...ete rr ..coff ... di .....fum.....e . testedi.....zo ...c off of toss....." e altri complimenti e amenità. Oltre a quello, si capiva che si decideva per il presidente.

Ma quando dalla folla assiepata sulla strada, dapprima in coscienzioso silenzio, poi in trepidante ovazione, si levò il grido "Pigone for president!", i giochi furono fatti. Così anche Pigone, stordito dal fumo delle sigarette e delle canne, crollò a terra sfatto.

Seppe l'indomani della nomina, e si chiuse in casa per tre giorni per riaversi dalla botta. Sperò che non fosse vero, e che la gente avesse dimenticato.

Niente da fare: il quarto giorno, guardingo, tentò di andare al lavoro, ma un nugolo di persone, formato da circa un esponente del giornalino parrocchiale, lo bloccò e urlò "E' uscito!". Poi "Mi conceda un'intervista. Le porgo alcune domande." si conoscevano da tutta la vita e gli stava dando del lei.

Si rese mestamente e pienamente conto che era diventato 'o *presidente*', proprio quando l'altro gli chiese "Vinceremo il campionato? Chi pensa di acquistare?"

A quella voce, sentì tutto il peso della carica: si trattava di tirar fuori del denaro. Ma la gente, attirata da quel grido, arrivò copiosa e decisa come l'influenza: pacche sulle spalle, mormorii '.....è o *presidente*.....', auguri e complimenti. Lo influenzò, appunto, e si sentì felice.

Qualcuno gli mise in bocca uno spinello, e lui, che non aveva mai fumato in vita sua, tirò soprappensiero una boccata. Si risvegliò al pronto soccorso, stravolto da un attacco d'asma, una flebo nel braccio a guisa di ornamento. Ma era felice, perdio, era '...o *presidente* ...'.

Qualche sera dopo si decise per il nome da dare alla squadra. Apparve subito chiaro, anche ai meno facinorosi, che USCEA (Unione Sportiva Calcio e Affini) faceva né più né meno che schifo. Così pure USC, "Non facciamo affini! Solo calcio!" sentenziò qualcuno, con corollario di bestemmie. Rafforzato dall'iniziale del paese, la R di Ragiassa, profondo e sconosciuto hinterland ligure del levante, faceva addirittura senso: USCR, come una scatarrata, tanto che giù, nella strada, alcuni animi sensibili, furono urtati nel loro gargarozzo, e rischiarono di

fornire informazioni non richieste circa il contenuto del proprio stomaco.

Fu provato, nell'ordine: CAUS, all'inglese: Calcio e Affini Unione Sportiva, ma dal significato alquanto instabile.

Anche tradotta: FUBEASU, ovvero Fott-u-ball-end-affin-sportiv-union. Anche peggio.

Si tentò allora un'altra strada: ARSGAC: a Ragiassa si gioca a calcio, alla quale fu poi aggiunta la B per bene. Altro acronimo: GACBAR, ovvero, giochiamo a calcio bene a Ragiassa: ma cosa vuol dire il bar di gac? Chi cavolo è Gac?

Era evidente che si degenerava, per cui, o *presidente* condusse tutti alla ragione con il già triste USCR: qualcuno vomitò. Anche se qualche vecchio comunista cominciava ad apprezzarla, perché gli richiama alla memoria la sigla delle ex Repubbliche Socialiste Sovietiche. Fu di nuovo la vox populi, che mise fine alla gazzarra. La voce tonitruante del Batti urlò: lo yacht di mio zio LYDMZ. Non c'entrava niente, sembrava il nome di un bar equivoco polacco, ma piacque un casino. Per cui, all'unanimità, e prosciugata la terza damigianetta di vino rinforzato, si votò per quella denominazione. Era nata la LYDMZ Ragiassa!

E giunti a questo punto, ci si potrebbe domandare che fine fecero gli altri incarichi: quella che meritavano! Fatto o *presidente*, fatto tutto, il resto inutile appendice. Quando fosse servito, per esempio, un segretario, state certi che si sarebbe trovato.

A questo punto, il nome c'era, il presidente pure, non restava che compiere il passo: iscriversi.

Fu subito nominata la delegazione, giusto il tempo di un fiasco di vino. Anzi, a dirla tutta, ne era rimasto mezzo bicchiere sul fondo, che la decisione era già stata presa. Salomonico, Francè, il vicepresidente odierno, sentenziò che non era bello lasciare così il vino, che avrebbe preso l'aceto, e, senza aspettar pareri, se lo scollò.

Fu dimesso da vicepresidente per rappresaglia. Al suo posto fu nominato Gigione detto Peretta, l'infermiere professionale, noto anche come l'artista del clistere.

La mattina dopo, tutti insieme, calarono come lupi in città, per iscrivere la LYDMZ alla mitica terza categoria.

Ancora oggi, gli abitanti del rione cittadino nel quale a quel tempo era collocata la sede della FIGC, ricordano l'arrivo della delegazione: circa 230 persone, ovvero, tutti i maschi del paese e qualche femmina amante del calcio.

Era naturale che nella sede non ci stessero tutti, per cui andarono in sei, compreso il presidente, che doveva firmare, a detta di tutti, i documenti.

E già lì, trattandosi di firmare, la determinazione di Pigone, era alquanto scemata, ma gli altri circa duecentoveninove lo spinsero con furia e foga. Davanti al bancone, gli furono presentati dei moduli da riempire, ed egli, da buon amanuense, riempì. Poi firmò tutto. L'impiegato, occhio e occhiale da dottore, controllò ogni cosa. Si soffermò solo su di un punto, che evidentemente, trovò strano. Sopracciglio lievemente alzato, penna a mo' di sigaretta, sguardo dal basso verso l'alto, occhi appena sopra le lenti da presbite, profferì "Non accettiamo squadre polacche, solo italiane. Avreste potuto dirlo subito che siete polacchi: avrei risparmiato qualche modulo."

I sei si guardarono tutti negli occhi, uno ad uno, per essere sicuri di esserci. Nel frattempo, l'impiegato così continuava "Ragazzi, siete i lavavetri del semaforo." col ditino mignolino indicò Ricchè "Vi ho riconosciuto! Anzi, te mi sembri l'albanese! E siete proprio una bella combriccola. Dovete avere almeno la cittadinanza italiana. E poi, in terza categoria, non sono ammessi stranieri."

In effetti, Ricchè era di pelle scura, ed una maledetta testa calda. Dapprima si indignò, poi prese per il collo l'impiegato, che divenne scuro anche lui, cioè, piuttosto violaceo. Si scatenò un mezzo parapiglia, e la gente, che aspettava fuori, ondeggiò. Si capì subito che stava per finir male, finché qualcuno non disse "Va bene va bene, vi iscriviamo. Ci vogliono sei milioni"

O *presidente* ribattè "Mi dimetto" e tentò di abbandonare il teatro dello scontro. Fu trattenuto e sparsa la voce. In dieci minuti, la folla all'ingresso si era autotassata e sul bancone arrivarono 6.000.000 e spiccioli in monetine e banconote varie a corso legale nello stato italiano, qualcheduna di San Marino, "Del Vaticano niente!" si lamentò l'impiegato collezionista, una decina di preservativi, qualche spinello, mezzo pacchetto di Marlboro, tre cicche e una fotografia di Maradona, con l'autografo falso di Mazzola.: ....azzo!

Durante la procedura di iscrizione venne alla luce la vera nazionalità e il nome del paese, ben sconosciuto e, conseguentemente, ben evitato.

Ci fu uno scambio di occhiate, tra i dirigenti FIGC, ma quel che è fatto è fatto. Ormai la LYDMZ Ragiassa era regolarmente iscritta al campionato di terza categoria, con corollario di dirigenti e ..... "Bene, ora dateci la lista dei giocatori"

O *presidente* spalancò gli occhi "I giocatori?" e si guatò la gente attorno, e, via via che pescava occhi, riceveva in cambio saette.

"....." ribadì il dirigente ".... I cartellini....."

"Ahhhh, i cartellini....!" e come uno schiocco di dita, saltarono fuori dalle tasche piene di cartellini dell'Arsenale, dell'Oto Melara e della San Giorgio, dalle quali quella moltitudine portava a casa la pagnotta.

Lo scuotimento della testa del dirigente FIGC, gelò i loro poveri cuori. "Non quelli..... mi servono i nomi dei giocatori..... quelli che vanno in campo .... a segnare i gol e parare i rigori" commentò, con voce piatta.

Ricchè, quella maledetta testa calda "Anche a farli fare, i rigori!" e fece il segno di tagliare con il palmo della mano. Grande Ricchè!

Pigone, che non era presidente per niente, capì il concetto. "Quanto tempo abbiamo?"

“Quindici giorni da adesso” fu la laconica risposta.

La sera fu teatro di una tempestosa riunione. Le accuse volarono come i fiaschi vuoti e i grappini (tutto distillato in casa!) abdicarono con gagliarde tracce nei gargarozzi.

Ognuno dava la colpa all'altro di non aver provveduto alla squadra. “E all'allenatore, eh, ci avete pensato?” qualcun altro bestemmiava “Sei milioni, sul banco... sennò ci sarebbe da tirarsi indietro...” Ricchè venne immediatamente alle mani.

Ma la voce impavida del presidente si levò sul clamore. Pronunciò un nome, un semplice nome, e la cagnara cessò

“Anacleto Testafumi”

“lui lui .. ... lui ..... lui...” il mormorio diventò indistinto, le facce si illuminarono, ma il solito pescatore nel torbido, il vigliaccone guastaminestre, accampato nell'angolo meno illuminato e più affumicato, disse piano “Perché?”, e fu come se tuonasse.

“già ... perché ..... proprio ..... lui ....” e il mormorio ridivenne indistinto.

Ma o *presidente* aveva pensato sul serio, e mise sul piatto tutte le motivazioni.

“Uno: ha una cultura calcistica pressoché totale. Conosce a memoria i nomi e le facce di tutti i giocatori dalla prima categoria in su. È informato sui loro precedenti penali per ricattarli nei casi più ostici. È pratico delle loro mogli” sottovoce “ogni tanto lo pescano con qualcuna” poi “I figli, conosce anche loro, i cani e i pesciolini rossi, per non parlare dei genitori e ..... quant'altro.....”

Il mormorio divenne di approvazione. Ma il rimestatore nel fango sollevò languidamente e beffardamente la mano.

Pigone giocò d'anticipo e disse “Due: quando è stufo di qualcosa, non dice basta, dice vanbasten.”

E qui il mormorio si condensò in un vocio di consenso.

Si vedeva però che il contestatore genetico aveva ancora qualche remora.

“La sua cultura umanistica.....” fece tre con le dita “... è inarrivabile. Crede fermamente che i ‘Viaggi di Gulliver’ siano i tiri di marijuana che si fa Gullit, che dà un nome falso per restare in incognito. Ma non troppo. Tanto a lui frega niente!”

Si cominciarono a sentire i primi applausi. Ancora, il guastatore di animi pareva poco convinto. “Ebbene?” lo incalzò Pigone. “Se non ti basta, sappi che ha letto ‘Bar Sport’ di Benni ventotto volte, le ultime 20 annate dell'Almanacco del Calcio almeno sei volte e conosce a memoria il Manuale del Gol delle Giovani Marmotte.”

L'uomo si guardò intorno. Si dice che in quel frangente alzò anche gli occhi al cielo. Poi si arrese. “Mi hai convinto”

E l'applauso ci fu. Tutto. Meritato. Cristallino. E fu dato fondo alle riserve di vernaccia, in brindisi estenuanti.

“No” misurata e telegrafica risposta. Non un no gridato, o digrignato. Neppure la benché minima traccia di emozione ad incrinarlo. Un no che avrebbe potuto negare, con successo, persino l'esistenza di se stesso.

Anacleto Testafumi se ne stava sdraiato sotto un vecchio e frondoso sicomoro, canottierato blu a due tonalità: scuro e variegato sudore. Un rametto di sambuco con foglie tra le dita, nell'altra mano un bicchiere d'acqua schietta, con la quale si raffreddava la bocca: stava fumando da tre ore.

“Non vengo a fare l'allenatore della tua squadra.”

La difesa di Pigone fu “Non è la mia, è del nostro paese. Ci serve un po' d'aiuto.”

“Sai che mi frega del paese. E poi ho promesso a me stesso: basta con il calcio”

Stizzito, Pigone tentò di ribattere. Ma Anacleto intuì e lo anticipò.

“Lo sai perché ho abbandonato il calcio?” domandò, sempre al netto di ogni emozione.

“.....”

“Non lo sai”

“.....”

“Lo sapevo”

Seguirono dieci minuti tondi di silenzio, solcato dalle lunghe soffiate di Anacleto.

Di botto, Pigone divenne paonazzo, e sparò un calcione al sicomoro, che smarrì esterrefatto un nugolo di foglie.

“Porca vacca!” sbraitò “Allora, me lo dici il motivo?”

Non c'era affatto bisogno di sollecitare il Testafumi: ancora qualche secondo, e sarebbe partito da sé. In effetti, non aspettava altro.

“Il calcio è una pia illusione.” sentenziò il fumatore, restando sdraiato, e tracciando strani arabeschi nel cumulo di cenere che gli giaceva al fianco.

“Nel senso che chi può, pia tutto!” e si sgranocchiò una ghignatina “Mentre agli altri resta l'illusione di aver combinato qualcosa di buono.” piccola pausa per smorfia da fumata. “Ho cominciato a capirlo anch'io, quando..... tu sai che militavo in serie A, e facevo il centromediano metodista con il numero otto, vero?”

Pigone annuì con la testa, ancora più stizzito che incuriosito.

“Stavo dicendo .... ah, si ..... rigori non dati, denominati simulazioni, oppure inventati di tutto punto, compreso il luogo, e assegnati così, alla volè.” E si infilò un dito nel naso.

“Gol fatti annullati, o levati dalla rete, o magari assegnati, quando il pallone aveva appena stordito uno in curva.

Mah....., mi sono detto e ripetuto ...mah... per centinaia di volte.”

Diede una tirata al sambuco, che sublimò per metà, quindi raffreddò il tutto con la minerale.

“Poi è capitato a me.” e giù un'altra pausa. Ora *o presidente* ascoltava interessato. Certe volte muoveva la bocca all'unisono con Anacleto, ma senza emissioni sonore. “Lottavamo per non retrocedere. Era drammatico: c'era un tifo d'inferno, perché contro di noi giocava la prima in classifica, ed eravamo andati in vantaggio con un gol rocambolesco da centrocampo. In piena area di rigore, sul filo dell'area piccola, leggermente decentrato sulla sinistra rispetto al portiere avversario! Avevo la palla su questo piede...” e si toccò il destro con il rametto incandescente di sambuco “..... quando da dietro .....” con la mano libera, sganciò una repentina manata all'aria “...zack ..... mi ha fatto le stimate, come Padre Pio.” Scopri d'un tratto il polpaccio e piantò il dito in un vistoso buco nella parte interna. Sulle braccia, i peli stavano ritti: riviveva l'emozione del ricordo con dolore reale. Allora fece il gesto di tirare fuori il cartellino dalla tasca “Stavo per far goal, e invece finii ammonito per simulazione.....: ....il marchio dell'infamia! ..... simulatore.....”

Di seguito, precedé Pigone che stava per commentare. Ormai il Testafumi era partito, e per fermarlo occorreva un intervento falloso da dietro, una cosa da espulsione “L'arbitro mi diceva che non era fallo. E io ci ho creduto! Così, cinque minuti dopo, in piena area di rigore, la nostra però.....” tutto eccitato si alzò in piedi “... ho mollato una trampata al loro centravanti...” e tran, una cannonata al sicomoro, che reagì scaricando un altro po' di foglie sul terreno “.... per essere chiari, ha smesso di giocare..... zoppica ancora oggi.....”

Due dita in bocca, a fare il verso dell'arbitro, e stavolta, l'anticipo non riesce. Pigone si introduce, a razzo “..... è ovvio, dai. Ti ha espulso per simul.... cioè, per doppia ammonizione....”

“No, per avergli detto: non è fallo vero? E' lui che ha simulato, no!? Mi hanno fatto così prima, e non era fallo, e ho fatto uguale uguale. Anzi, a dirla tutta, ho fatto meglio: gli ho fatto, non so se un gambone o due gambette, e quello lì non camminerà mai più dritto. Dunque è simulazione da espulsione.” esalò tutto 'sto discorso passeggiando su e giù, agitato, con i peli ritti, scuotendo violentemente il rametto di sambuco e grattandosi ripetutamente il posteriore, completamente immedesimato “Lo ammonisce, eh?... almeno lo ammonisce?” gridò in faccia a Pigone, eletto arbitro per un momento.

Si acquietò un attimo “No, invece mi ha espulso....”

Due tirate al sambuco “E io, io ero confuso, ti giuro. L'altro no e io sì, lui fuori in barella e io fuori così, col cartellino rosso. Ero proprio confuso. E allora .... ma tranquillo sai.... mica incazzato ... mi sono avvicinato all'arbitro e gli ho chiesto: ma lei, cosa fuma per avere delle visioni così? Se me lo dice, me lo faccio anch'io, così ho una visione di gioco che sono meglio di uno sciamano.”

Pigone apparve un po' sorpreso, e l'altro continuò “... mi ha detto, fuori che la espulgo. Mio Dio! Proprio così. La espulgo. Capisci..... arbitro, non c'è dialogo, con lei, non solo non mi dice cosa fuma, ma non sa manco l'italiano.”

Silenzio greve di fumo e significati, quello che cala tra i due, in quella radiosa giornata di mezzo settembre. E' difficile rompere un silenzio così, ma Anacleto Testafumi aveva gli argomenti giusti. “Sei mesi di squalifica. Da allora ho iniziato a fumare tutto il fumabile, per scoprire la genesi di quelle visioni arbitrali. Ad esempio, il sambuco non va bene.”

“Perché?” fu la naturale domanda di Pigone “Perché sei arrivato te! Sarebbe bastata anche una donnetta racchiotta e bruttotta, e invece sei arrivato te, a farmi ricordare e a parlarmi di calcio”

Lacrimoni presero a calargli dagli occhi, trascinando a valle cispe come slavine.

“Non è un bello spettacolo, vedere un uomo piangere” sbottò *o presidente*.

Il vecchio campione si passò i dorsi delle mani sugli occhi “Sono alla ricerca di una realtà migliore!”

“Non esiste realtà migliore. Esiste solo la realtà,” *o presidente* lo redarguì “quella che hai e niente più..... ma dimmi, così, per curiosità, quale fumo va bene?”

“Mah...” rispose l'altro, leggermente rinfrancato “Decolli bene con l'LSD. Sono gli atterraggi che si rivelano disastrosi. Mi ci sono rotto la gamba, st'inverno. La cocaina fa schifo: ti dà sempre la carica e vai come un treno, ma, ad un certo punto, non te ne basta una betoniera. Invece, la camomilla... ne ho fumato sei buglioli... bei sogni, ma da addormentato. Serve se sei un po' agitato. L'eroina, se ti venisse un dubbio, non si fuma. La marijuana, dici...” aveva ripreso il via: magari, con un altro fallaccio “..... se se la fa Gullit..... lui sì che ha visione di gioco. Ma poi tutto finisce, non c'è un risultato definitivo. Ho fumato anche cicoria, non capisco cosa ci trovino i cavalli, e poi l'avena, il pakistano. Forse qualcosa, magari mescolato con il prezzemolo ..... merdacce di arbitri, lo dicessero: non c'è dialogo, con quella gente, non c'è dialogo.”

Detto questo, gettò quello che restava del sambuco. La brace sfrigolò per qualche millesimo di secondo, in una misera pozzetta d'acqua. Quindi troncò un rametto di vite, lo tuffò in un vasetto pieno di nafta, lo accese, scatenando torciglioni di fumo nerastro, si sdraiò e ricominciò a fumare.

Pigone *o presidente* capì che il colloquio era finito, ma volle ugualmente lasciare un biglietto, sul quale tracciò una data, un numero di telefono e poche altre parole: ‘forse, in terza categoria, ci sono le risposte che cerchi’.

Tavola rotonda tra i membri del consiglio ristretto: da sinistra si potevano riconoscere Francè, pelato e rotondo come il mondo, brache corte e maglietta bianca con la pubblicità del supermercato, Ricchè, con la giacca delle grandi occasioni, Antò, Lacoste modello marocchino, ma con il coccodrillo vero. Erano i più sobri. Gli altri, ovvero, il Peretta, con il camice d'ordinanza, Robè in tuta da ginnastica e Gosto, laidamente in costume da

bagno, si assomigliavano come gocce d'acqua, anzi, di vino. Certi nasi rossi! Defilato e un po' imbronciato, Umbè. La fila terminava con il Priamo, una bella figura di cacciatore, in tenuta mimetica, anfibi compresi e *reiband* verdi da incursore.

In mezzo, presidenziava il consesso Pigone.

Ordine del giorno: il rifiuto di Anacleto Testafumi. Tra gargarismi ed eruttazioni, la polemica infuriava. Masse di miasmi alcoolici all'odor di salame, monsonavano da una parte all'altra del tavolo.

Fu comunque presa una decisione: si deliberò di vivere alla giornata e di arrangiarsi come si poteva, per fare la squadra, visto che ormai mancavano sette giorni all'inizio delle ostilità.

I nomi dei giocatori furono sorteggiati tra quelli che avevano una qualche dimestichezza con il pallone, ed erano proprio pochi. Finirono nella lista anche due anziani ex giocatori di pallanuoto: Ari' detto Aristide, anni novantadue e Aurè, detto Aurè, di settantacinque anni, che, a detta di tutti e, in particolare, da tre vedove del paese, se li portava bene.

Fu iscritto anche Marcello il Marmoreo, per il pallore cadaverico ostentato dopo l'infarto. L'aveva voluto a tutti i costi il Peretta, che l'aveva assistito all'ospedale. "L'hanno salvato con il palloncino" ripeteva, gridando come un ossesso.

"Siete tutti da palloncino!!!!!" gorgogliò Pigone.

Quando inaspettato ed inopinato, comparve sulla porta il Testafumi. Appariva lucido come non mai, (si era fumato un barattolo di Rally), e, nonostante ciò, inquietante presenza aliena, trasudante fumarole da tutti i pori.

Nella mano sinistra stingeva spasmodico il mozzicone spento di una canna da pesca da competizione, mentre nella destra rimestava un biglietto.

Si avvicinò guardingo a *o presidente*, strascicando oscenamente i piedi nel silenzio che si era creato. "Cosa sai, dimmelo..." e gli mostrò il biglietto.

Come già detto in passato, *o presidente* non era *o presidente* per niente.

Non rispose 'nulla', come tutti si sarebbero aspettati.

Stette semplicemente zitto e continuò a fissare negli occhi il malcapitato Anacleto.

Quel silenzio poteva significare qualsiasi cosa: tanto un'oscura maledizione voodoo, quanto un tacito consenso.

Oppure una confusione totale, ma anche una drammatica certezza. Sconcertato da quegli occhi, da quello sguardo, da quella bocca a culo di gallina, Anacleto effuse il suo travagliato consenso. "Allenerò la vostra squadra." e fu subito festa.

La notte fu lunghissima: setacciando la sua memoria oceanica, il Testafumi mise su di un foglio 18 nomi più 2 di riserva "Casomai qualcuno fosse morto"

Si trattava di truci elementi che portavano il fardello di una carriera da calciatore quasi campione. La maggior parte stazionava oltre i trenta, qualcuno si divincolava tra i quaranta e i cinquanta e tra tutti si elevava un sessantenne. "Il migliore!" esclamò il nuovo allenatore, sottolineandone il nome con la penna rossa.

Ma andiamo per ordine.

Non poteva trattarsi di veri campioni, perché quelli o giocavano ancora, o erano ricchi sfondati e non sarebbero certo venuti a perdersi nella LYDMZ Ragiassa.

Oppure erano soltanto deceduti per eccesso di doping.

Si trattava dunque di mezzi campioni, gente che aveva avuto il suo momento di gloria, qualche campionato in A e in B, ora dimenticati per qualche storia di sesso droga e rock'n'roll, o per squallidi infortuni.

C'era Piero detto Pinza, primo portiere, numero 11. Di lui si narrava che una volta che parò un rigore, strinse il pallone così forte da ridurlo a una pallina da tennis. "Ho la pallina in casa, giuro!" sottolineò Anacleto.

Aveva realmente mani come tenaglie. Un arbitro che gli aveva fischiato contro un rigore inesistente, subì la sua rappresaglia: alla fine della partita, la classica stretta di mano si trasformò in una morsa tenace, che gli ridusse la mano ad un moncherino. "Vuole il numero 11, perché, dice, è più di 1. E' fortissimo nelle uscite dall'area. Una volta l'hanno fermato in tribuna, era andato a prendersi la palla lì. E' un po' debole al sette, ma, perdio, chi non è debole al sette!"

"Già" mormorò tutta la compagnia "chi non è debole al sette?!"

"Secondo portiere, ma secondo a nessuno, eh!..... uno dalle caratteristiche simili: Giuglià l'Orbo. Anche lui, un po' deboluccio al sette, ma nelle uscite.... Vi ricordate, serie B, campionato 1982/83, uscì sui piedi dell'attaccante, ciccò la palla e afferrò il piede, ottenendo uno splendido effetto 'yoghurt alla ciliegia con pezzi di frutta'. Ora, quell'attaccante gioca con il piede di legno, e gli è addirittura grato. Dice sempre: da 'sto piede mai più storte"

Robè osò interferire "Non me lo ricordo bene. Perché si chiama l'Orbo?"

Con una smorfia di disgusto, Anacleto spiegò "Ma perché, quando è veramente in forma, gioca completamente bendato!"

La risposta fu effettivamente ad effetto. I membri si scambiarono certe occhiate, ma il Testafumi perseverò "Si portava alle partite una decina di parenti: il nonno sclerotico, lo zio ciucco perso, la madre con le cuffiette che si stonava con le canzoni di Sanremo, il vicino che gli stava sulle scatole perché gli aveva tagliato i rami dell'albero, e così via. Li piazzava tutti dietro la porta e ....." mise giù una pausa di riflessione e rafforzamento "... e questi via a parlare assolutamente dei cazzi loro!"

A qualcuno cominciava ad illuminarsi lo sguardo, in un barlume, pur ovattato dai cicchetti, di comprensione.

La mano di Anacleto roteava ipnotica davanti agli occhi di tutti "Ogni tanto, queste brave personcine si incazzavano, davano fuori di matto e cacciavano urlacci, ai quali l'Orbo, bendato, non scordiamocelo, eh, reagiva con sobbalzi violenti e repentini, scossoni, salti, cadute, voli e quanto altro necessario." Soddisfatto strinse la bocca e mimò una sottospecie di sorriso. Si aspettava evidentemente che tutti avessero capito. Invece, facce dall'espressione stordita lo scrutavano dimenarsi

Per un po' rimase così, roteando lo sguardo, infine concluse "..... parava tutto..... clamorose parate..... manco un gol, faceva passare ..... prese incredibili, palloni sbriciolati, attaccanti azzoppati ....."

"Ahhhhh" reagì la platea. Neanche il tempo di tirare il fiato che l'allenatore puntò la penna sul nome successivo "Terzino sinistro con il fiuto del gol" e fece il verso di uno che si sparaccia bumba su per il nasone. "Pilade il pilastro, numero due, tiro mancino..... una piccola pecca: non ama sganciarsi in avanti.... dice che si vergogna, che si sente come un peto!" altri sguardi esterrefatti "Ma io l'ho convinto, tanto tempo fa! Gli ho detto: tu non ti sganci, tu avanzi il raggio della tua azione. Ha funzionato, è diventato un grande campione. Ma crede solo a me, glielo devo dire io! Se l'allenatore per sbaglio, gli grida: 'Pilade, sganciati' è finita. Pensa che gli altri lo piglino in giro, che sia un modo delicato per dirgli che è una scoreggia. Quindi piange come un bambino, e si blocca al limite dell'area di rigore."

Aveva nel frattempo abbandonato il mozzicone di canna da pesca. Gli occhi gli si erano spalancati, come tombini su un buco nero aperto su di un mare nero, in tempestosa piena di risacca. Grande Anacleto: era partito per la tangente e cominciava a non sentire più il bisogno di cannoneggiarsi

"Per lo stopper ho in mente un pezzo grosso: un campionato di riserva con la Giuvas, in A, quattro da titolare con la Gerboa in B, quindici campionati tra C e Promozione. Si è ritirato due anni fa, perché ha dovuto giocare sotto l'acqua una partita finita misteriosamente ai rigori. Non c'era abituato e aveva addosso divisa e biancheria intima di bassa qualità. Si è ristretta tutta d'un colpo, e lui dentro..... si è ritirato anche lui..... ma quest'anno è ricresciuto ed è tornato quasi normale. Gli è solo rimasta impressa sulla pelle la divisa della squadra, righe verticali gialloverdi."

Con rapidità ed eleganza, complice l'affilato coltellino svizzero, incise sul tavolaccio uno schemino "Lui gioca in questa zona, ma, soprattutto, è un marcatore di grande qualità e tenacia. Si attacca all'avversario e lo molla solo al fischio dell'arbitro." altra pausetta e sguardo rivelatore "Lui è Giaccò detto Caccola, e sarà il nostro numero cinque"

Questo lo conoscevano tutti. In partita espugnava tenaci e riottosi capperi dal naso, con manovre dette a tenaglia, per evacuarli poi sulle magliette degli avversari. Ma non era temuto solo per questo: si appiccicava all'attaccante come, appunto, una caccola, e poteva esserne staccato solo da una doccia. "E' intuitiva una sua intrinseca debolezza sui terreni pesanti. Ma, chi non è un po' debole sui terreni pesanti?!!" concluse e rifiatò l'allenatore.

Tutti annuirono con vigore sorridendo. Antò ingollò senza pensare il bicchiere d'acqua di Anacleto, scambiandolo per un grappino, e mancò poco che non si strozzasse. Non riuscì più a parlare per tutta la serata: ogni volta che apriva la bocca, cominciava a tossire; uno spettacolo penoso.

"Terzino destro sua maestà Nutellina Primo. A lui il numero tre, come i minicaricatori da tre Nutelle che è solito strizzarsi sotto la lingua prima di ogni partita. Il vero grande unico terzino con il piede da rinterzo. La fortuna lo ha baciato in fronte: si ruppe lo scafoide il giorno che fu partorito. Il bimbo piangeva e piangeva, mangiava come un profugo e piangeva, e non si capiva perché. Per sbaglio riuscì ad agguantare una Nutellina che inghiottì intera. Smise di piangere, il piede gli si saldò storto, ma come rinvia la palla lui, credetemi, non la rinvia nessuno."

"Pare un professore..... è un grande ..... etc....." si bisbigliava, in tavola rotonda.

Chi stravaccato sul pavimento, chi di traverso sulla sedia, cercava di concentrarsi.

Nel frattempo, l'uditorio si era allargato. Alcuni perditempo avevano preso atto dell'attività in casa di Antò, e si erano intrufolati. La voce, benché fosse notte fonda, si era sparsa anche in virtù delle persone che spiavano nascoste dietro le finestre, come si fa normalmente in qualsiasi piccolo paese che si rispetti. Al richiamo 'Anacleto dà la squadra', si erano radunati anche padri e madri di famiglia, qualche vecchietto insonne e un nugolo di moschini da vino.

"Inoltre è in grado di svolgere degnamente anche il ruolo di centromediano metodista!"

Già, perché il piede sano si era uniformato a quello rotto, rendendolo dotato di magnifici e formidabili piedi con il rinterzo. Incapace di qualsiasi passaggio o tiro preciso, godeva di una singolare prerogativa.

".....vedete lui è ... è ..."

Era palese lo sforzo del Testafumi, per magnificare il giocatore in un ruolo che lui stesso conosceva bene, avendolo praticato per anni.

"Insomma, spediva regolarmente la palla in fallo laterale." riuscì a farfugliare, sconvolto dall'emozione.

Nutellina era un vero portento: qualunque piede usasse, qualsiasi direzione avesse, la magica sfera si impennava sopra il campo per una ventina di metri, dove restava alcuni istanti incerta ed inerte, in attesa di decisioni supreme. "... fu anche oggetto di studio, sapete?..." Quindi, con pari dignità statistica, si precipitava in fallo laterale destro o sinistro, invariabilmente nei pressi del centrocampo. Rimbalzava due o tre volte, poi, paga, si fermava sorniona in attesa di essere rimessa in gioco.

"Ci vuole uno così in squadra!" profferì Peretta, certificando con una solenne manata sul tavolo

“Sicuro” approvò Anacleto “Una volta fece un gran gol. Ero presente e ce l’ho in videocassetta”

Si levò un mormorio indistinto “.....aaa..azz....zzzooooo..... “

Anacleto proseguì “...si vede lui che corre verso la propria porta .... la palla rinviata dal portiere avversario rimbalza nel cerchio del centrocampo. Tafferuglio tra giocatori, l’arbitro si becca una pallonata, Nutellina che continua a correre per i fatti suoi. ....la palla schizza via e finisce tra le sue gambette, e lui cade”

Ohhhhhh, uscì dalla platea.

“..... mentre cade, la colpisce in qualche modo, ... manco lo sapeva che era la palla, pensava alla testa di qualcuno, chissà che guardava. La palla, come indemoniata, saltella e rimbalza, elude qualsiasi tentativo di intercetto ..... certamente complice anche un po’ di vento, sennò.... non si spiega.....“ dall’uditorio trasudarono mormorii: eh già .... non si spiega .. piede da rinterzo ..... da rinquarto “..... finché, come un Cruise, il pallone si infila al sette ..... boato dei tifosi, Nutellina cerca di svignarsela, .... sembra pensare chissà che ho fatto, e invece lo pigliano su in spalla e lo portano in trionfo.”

L’uditorio era straordinariamente affascinato: i più, ipnotizzati, ronfavano della grossa. Qualcuno, ancora sveglio, ammutoliva lentamente.

Anacleto mimava i comportamenti, producendosi in riuscite, ed applaudite, imitazioni. Attraversava a grandi e potenti passi la sala. Si atteggiava ora a portiere avversario, ora ad arbitro, ora a pubblico osannante, ora a tifosi incazzati e mandanti a quel paese. Simulava risse ed interventi al limite.

Poi aveva le visioni.

Tornò al tavolo “Ci serve uno come Tremolino, al secolo Augusto. A lui facciamo fare il numero sette, tornante. “ Pigone interloquì “Quello che ha avuto l’incidente?”

“Proprio lui. A 14 anni prese la capocciata... ve lo ricordate?” indicò la testa con il dito roteante, e tutti si sentirono direttamente interrogati. “.... prese la capocciata contro Protesi Ortopedica.....”

“Una gamba di legno?” azzardò Peretta

“Ma no, il platano di venticinque metri e due tonnellate di peso! Quello sulla curva, che ha condannato più di un mentecatto motociclista al bastone, se non peggio!” Tutti rimasero congelati, per via dei tristi ricordi evocati. Quella volta, poi, il colpo produsse un rumore tale, che ne prese atto tutto il paese.

Intanto Anacleto mimava “Da allora si muove a scatti. Quando correva non si capiva né il verso, né dov’erano i piedi o le mani o le gambe o la testa. Non lo capiva nemmeno lui: a volte lasciava sul posto il pallone per dei quarti d’ora, e nessuno, ripeto, nessuno, nemmeno la moviola, se n’accorgeva. Altre volte, ubriacava tutti con il dribbling più ubriacante che si sia mai visto. Quando gli avversari, sfiancati, si avvilitavano, portava la palla in gol.“ Sposato dall’imitazione, il Testafumi si accasciò sulla poltrona del presidente, sul momento vacante, causa bisogno fisiologico primario, evocato da colichetta renale.

“Era così ubriacante che si sentiva puzza di liquore da quattro soldi, e i tifosi più percettivi iniziavano a cantare canzonacce da osteria!”

Via via la squadra prendeva corpo, e sembrava cosa viva. La presentazione che Anacleto Testafumi produceva di ogni elemento, la rendevano palpitante. Bastava chiudere gli occhi un attimo, e ci si trovava già lì, a tifare sul campo di calcio. A Ricchè, era sufficiente un batter di ciglia, per trovarsi impegnato in una rutilante rissa con i tifosi avversari.

Fu assegnato il numero quattro. Lo ebbe Osvà la roccia, denominato mediano incontrista. “Un solo compito, per lui: spezzare le trame d’attacco, al limite della trequarti avversaria. Con l’obbligo di non spingersi troppo in alto” deliberò l’allenatore, dove per trequarti intendeva gambe. Il fisico statuario e la velocità adeguata alla sua staturietà, lo rendevano inadatto al rientro veloce nei ranghi. Ma a spezzare trame eversive e gambe, era un vero mago, insuperabile a centrocampo.

Il numero sei, e il ruolo che implicava, sembrava inventato apposta per Spiffero. Confezionava violente e sibilanti correnti d’aria, attraverso i fori dei denti mancanti, emanando fiutate di alito realmente cattivo, da tabagista convinto, che si propagavano a guisa di pestilenza. E sempre a causa del tabacco, non aveva un gran fiato, giusto uno spiffero, ma che gli permetteva comunque di chiudere con grande tempestività i corridoi lasciati aperti. “ .... proprio per questo non può che essere il nostro libero .....” confermò l’allenatore “..... con il fiato che ha, per stargli vicino occorre la maschera antigas. Ne stanno lontane anche le punte avversarie” Tra l’altro, esponeva una generosa sovrabbondanza di carie, da caso dentistico universitario, che rafforzava la già potente alitata.

A quel punto, gli astanti presero atto che la poltrona presidenziale era occupata in modo improprio dallo stravaccato Umbè. Qualcuno ricordò che *o presidente* era in bagno da una marea di tempo. Peretta fu mandato a controllare, proprio per la sua affinità con certi maneggi. Avvicinatosi alla porta, lo chiamò, lugubramente “Presidente, sei ancora vivo???”

Una voce stizzita sbratì in malo modo “Sto facendo una pisciatina!”

Il Peretta guardò l’orologio. “Dal tempo che ci metti, direi che stai facendo una dialisi completa!”

A quella battuta, Pigone s’imbufalì “E’ che sono così sbronzo che non lo trovo!!!!!!”

“Ah!” Il peretta sgombrò il campo.

Quando, dieci minuti dopo *o presidente* fece tetro la sua comparsa, tutti capirono dai calzoni bagnati che non l’aveva trovato. Ma nessuno commentò.

Anacleto, per nulla impensierito, aveva continuato a dare i numeri: sulla sua personalissima ruota era appena

uscito il nove. “Ho il più grande centravanti di posizione che abbiate mai visto calcare un campo di calcio” Realmente esorbitante, era alto mt 2.70, e pesava oltre 280 Kg. Era di sicuro un ottimo colpitore di testa, arrivando là dove solo le aquile osavano. E, a dirla tutta, era così grosso che aveva doppio anche il nome: GianGianni. Occupava fisicamente tutta la lunetta dell’area di rigore, perché era di natura lentissimo. Per esempio, non finiva mai in fuorigioco: se il pallone gli passava ad oltre un metro, tutti gli arbitri lo giudicavano passivo. Ma quando riceveva la palla, sparava cannonate terrificanti, e, se indovinava la porta, faceva sempre gol, perché tutti, compresi i portieri kamikaze, si rifiutavano di intercettare quelle palle roventi e luminose come meteore. Aveva però un vistoso limite: si stancava tantissimo, tanto che riusciva a fare sì e no due tiri per partita. Quando era veramente in forma, anche tre. Poi cadeva spossato e occorreva far intervenire un Caterpillar per sgombrare il campo. Quindi si rintanava in casa, dove si rimpinzava furiosamente per due giorni, nel tentativo di recuperare le forze.

Solo un portiere poteva resistere ai suoi tiri: Pinza.

Anacleto Testafumi allenatore ricordava, preciso come la Domenica Sportiva “L’unica partita che hanno giocato l’uno contro l’altro è stata sospesa per aver finito i palloni: ne avevano nebulizzati più di sessanta! E’ stato il 18 luglio dell’84, finale del torneo intitolato al defunto proprietario del ristorante ‘La bala è rotonda’.”

Ebbe un attimo di perplessità sul medianone, cui, di diritto spettava il numero otto.

Si capiva che era necessario un tipo via di mezzo Tardelli/Orioli, con gambe lunghe e polmoni alla ..... “Maiorca! Luigino ..... ma sì, come ho fatto..... non mi veniva in mente.....”

Stava parlando di un vero ricamatore, ricucitore del gioco quando la squadra, ormai stanca, si allungava. Qualcosa tra un motorino Garelli 50 con il pistone modificato e la corona da salita, e un trattore, sempre Garelli, con il diesel da competizione.

“Ha un fiato, st’uomo! Può attraversare un campo da calcio, sotto la pioggia, in completa apnea, per tre o quattromila volte....” gli sguardi opachi lo costrinsero a rivedere la stima “... una volta, di sicuro una volta. Non per niente è conosciuto in giro come Maiorca. Ha militato per vent’anni tra la C e la B”

Scolpì un altro po’ il tavolo “Per lui, metto la mano sul fuoco!” e guatò intorno, per controllare se casomai qualcuno lo avesse preso in parola, magari esumando un accendino.

“Il numero undici non può essere assegnato, lo dobbiamo a Pinza, senò non gioca”

Sorse un furioso dibattito, che assetò tutti. Essendo terminato il vino (Antò mosse il dito alternativamente a destra e sinistra, molto agitato: da me, basta!) si abbassarono a bere l’acqua.

Questo particolare non tragga in inganno. Fu decisivo ai fini della brevità del dibattito e della scelta.

Fu appurato che la squadra risultava piuttosto pesante e ben piazzata. “Problemi sul terreno molle, bagnato” il Testafumi, se necessario, mostrava ogni secondo di più la sua competenza “Lenti, impegolati, poco reattivi. Ci serve un fighetto, al quale, come testé deciso, assegneremo il numero uno. Un tipetto lesto e leggero, che sappia filare sulle acque come un Evinrude truccato”

E allora? La muta domanda si levò direttamente dagli sguardi persi dei presenti, assenti, svenuti, partiti, ciucchi, addormentati. “Allora Max Dialmas detto il Cristo per come cammina sulle acque.”

Qualcuno se lo ricordava: epico scontro in riva al mare, uno di quei campi sfigati di periferia che, d’estate, sono degradati al rango di parcheggio a pagamento.

Disonore dal quale non si riprendono mai, incassando più soldi in quelle dodici domeniche estive, che nelle ventiquattro di partite invernali.

Il portiere scambiò con lui una parola. “Rinvia lungo” gli disse, e così fece. La palla sfruttò ignobilmente un discreto refolo di sciroccaccio, gonfio di pioggia, attraversando un terreno di gioco che non aveva più nulla a che spartire con un campo di calcio, essendo invaso dalle barche le quali, in sincrono con le onde, si davano da fare per ammazzare qualche giocatore, precipitando dal cielo come falchi clandestini.

La perfida sfera calò roteante, e si schiantò sul filo dell’area di rigore.

Non rimbalzò.

Il portiere fu colto di sorpresa, i terzini alla sprovvista, i mediani furono colti, e basta. Il libero fu investito dallo spruzzo.

Max Dialmas divenne allora il Cristo che corre sulle acque.

Scattò dal limite della sua area, sollevando un vortice acquoso che ricacciò indietro le barche e contrastò le onde.

Gli avversari cercarono di muoversi e di raggiungere la palla, ma ci riuscirono lentamente, con impaccio.

Lui no.

Non si sentiva impacciato.

Si avventò e fu banalmente gol.

Tutti i numeri erano usciti, tranne uno. L’aria fremeva nell’attesa del numero magico, il numero dieci, colui che decideva il gioco della squadra, quello che creava le occasioni e vivacizzava il gioco con le sue invenzioni.

E Testafumi, da attore consumato, prolungava l’attesa con sapienti pause, vivacizzate da grandiose tirate al mozzicone di una canna da bicicletta, che aveva rinvenuto in fondo alla tasca del giubbetto.

“Non potete non conoscerlo! E’ stato il più grande numero dieci della storia del calcio nazionale.....” Forse qualcuno aveva pensato a quel nome, ma non osava pronunciarlo, temendo di commettere un sacrilegio, o di dire una colossale castroneria. Figurati se uno come lui ..... E invece, il Testafumi profferì proprio quel nome:

Orlando, che illumina calciando, conosciuto anche come 'il Compasso'.

I più svegli si barattarono sguardi increduli. I più ubriachi, si scambiarono sonore russate.

Ma tutti, e quando dico tutti, intendo il paese intero, trasalirono.

Orlando, il massiccio montuoso dei numeri dieci. Nessuno lo vide mai correre, neppure quella volta che la palla si inabissò in una prateria d'ortiche: piuttosto che affrettarsi, la lasciò saltellare via e la partita fu sospesa. E nessuno lo vide mai fuori dal cerchio del centrocampo, se non per entrare e uscire dal magico rettangolo verde.

Camminava, con l'aria di chi passeggia per negozi, in punta di tacchetti, come Capello, con il quale condivideva la stessa lozione contro la caduta dei capelli, e, ma si sospetta che sia solo una diceria, anche lo stesso parrucchiere. Ricordava anche Rivera, specialmente quando incrociava le braccia, assumendo belle pose plastiche, mentre osservava lo svolgimento dell'azione: era chiaro che stava macchinando qualcosa.

Ma non aveva bisogno di correre: con il suo piccolissimo piede fatato, lanciava palloni in qualsiasi zona del campo. La sua specialità era il lancio illuminante, che esplodeva nel cielo come fuochi d'artificio, cambiando il corso di qualsiasi partita, anche di scacchi. Non c'era gioco ristagnante o situazione difensiva ingarbugliata, che non venisse risolta da una delle sue luminose invenzioni. Se solo avesse voluto, avrebbe potuto mandare in gol anche tipi come Nutellina. Ma c'è un limite a tutto, anche alla divina provvidenza: lui era molto religioso e non voleva andare contro natura.

Non segnò mai: amava dire che non era suo compito. In compenso, durante un oscuro incontro di seconda categoria, confezionò un lancio talmente illuminante che disputarono partite in notturna per quattro giorni, anzi, quattro notti di seguito, senza accendere i riflettori. In quell'occasione, si guadagnò la riconoscenza degli organizzatori, che risparmiarono svariati centoni sulle spese per l'illuminazione, e lo ricordarono con una targa di ottone, applicata ad una panchina

Un limite: giocava solo con il piede destro; il sinistro un mero attrezzo che usava unicamente per spostarsi nel cerchio del centrocampo. Quando perse la gamba sinistra in un incidente stradale, nessuno se ne accorse. Si fece innestare la gamba del tavolo della cucina della zia, così conica da sembrare la punta di un compasso. Fu in quella fase della sua iridescente carriera, che si guadagnò quel soprannome, perché continuò a giocare normalmente. Anzi, migliorò addirittura l'illuminazione.

Piazzava la gamba di legno ben salda sul terreno e la usava come perno. Solo una volta ebbe un dramma: un'improvvisa pioggia rese il terreno fangoso, e la gamba sprofondò nella mota, nella quale rimase imprigionata. Per liberarlo, si rese necessario l'intervento di un plotone composto da tre operatori cimiteriali, esperti in riesumazioni. Fu quella l'unica partita che non giocò.

Si ritirò dal calcio attivo a 53 anni, per scelta della moglie che, dopo 7.698 partite e 35.412 lanci illuminanti, equamente ripartiti in tutte le divisioni, categorie e tornei parrocchiali, manifestò un dubbio amletico "Dopo trent'anni di matrimonio, mi viene il sospetto che mio marito sia gay!"

Eh già, vivendo praticamente in ritiro, lui e la moglie non avevano mai copulato. "Non ci avevo fatto caso!" fu la laconica risposta.

Ed ora, dopo sette anni di iperattività sessuale, veniva richiamato alla non più verde età di sessant'anni!

Aveva mandato in gol 828 tra terzini, liberi e stopper, un campanaro zoppo, 6 preti, 158 frati, di cui 36 scalzi, 6 suore, 38 capisezione comunisti e altrettanti missini (era altamente democratico), nonché oltre 10.000 tra centrocampisti, ali e punte.

Ma mai e poi mai mandò a rete un portiere: era uno che aveva dei principi. Dei terzini con piede da rinterzo si è già detto; in quel caso i principi non c'entravano niente: era questione di dignità.

Per le riserve, fu deliberato di attingere alle risorse locali, individuando tra i meno ubriachi e, per questo, evidentemente più resistenti, un certo numero di biechi e oscuri individui, da nominare di volta in volta.

Oppure, se si preferisce, lasciando le convocazioni assolutamente al caso.

Alla fine, tutti i nomi importanti erano lì, scolpiti sul tavolo.

Lo schema pure: 1-3-3-2-1.

"Ci manca il raccattapalle." ultimò Anacleto "Lo farai tu" e indicò *o presidente*.

"Io?"

"Mi hai trascinato in questa merda e quindi ti sacrificherai."

A quest'affermazione seguì il Silenzio, quello con la esse maiuscola, mugugnato da quanti ancora ostentavano un barlume di resistenza.

Un lungo e triste silenzio, che fu rotto da rumore di garganella, poi di gazzarra, poi di due garganelle. Francè aveva scovato mezza bottiglia di vino, ma era stato costretto a spartirla con Antò "Per diritto di ospitalità!" tuonò, uncinando il mistico contenitore.

In quella circostanza, il presidenziale pomo d'Adamo si produsse in una serie sgangherata di dribbling, al termine dei quali Pigone si pronunciò "Vabbè. Allora quando cominciamo gli allenamenti?"

"Eh eh." gorgogliò a denti stretti l'allenatore "Bisogna contattarli uno per uno. Ci vuol tempo!"

Sguardi allibiti si incrociarono "Ma dobbiamo giocare domenica prossima!"

"Prendete tempo" Anacleto Testafumi allenatore sillabò le sue ultime parole di quella rovente serata, dopodiché inforcò la porta e si dileguò nell'oscurità. Rimase visibile a lungo unicamente la brace del sigarone di lana caprina e morchia di osteria, che si era composto poco prima.

Dietro di se lasciò la certezza che non c'era tempo da perdere, ed erano necessarie misure drastiche da

attuare, per evitare squalifiche e cercare di rinviare il più possibile l'esordio della squadra.

Fu così che il giorno seguente, una delegazione di pensionati ragiassi, cominciò a lavorare ai fianchi la FIGC.

Il primo attacco fu sostenuto con la copertura di tre bottiglie di sciacchetrà, che prende il nome dall'effetto che ti combina: ad un certo punto, *sciacche*, sbandi e t'avviti su te stesso, quindi scivoli e *trà!*, ti stendi per terra.

I cinque commandos portarono a casa un rinvio di due settimane.

Il secondo attacco fu sorretto da un'incommensurabile furbizia. I cinque pensionati, in divisa regolare da cacciatore mimetizzato tipo marine, si presentarono in sede FIGC il venerdì, inaspettati, dandosi che il rinvio non era ancora scaduto. Per mandare in ubriachezza molesta i dirigenti, fu sufficiente la presenza di una bottiglia piena di sciacchetrà.

Furono incamerate altre due settimane di rinvio.

Non posero tempo in mezzo, i cinque incaricati. Si presentarono il lunedì seguente, bastò nominare lo sciacchetrà, e zacche!, tre settimane, timbrate e firmate.

La guerra proseguì il giorno dopo, quando stapparono una bottiglia di finto sciacchetrà (in realtà cupo aceto), conquistando d'un botto, con quel semplice, ma efferato, gesto, ben sei settimane.

Ad un successivo ed approfondito riesame storico dei fatti, siamo in grado di affermare, con assoluta e ragionevole certezza, che, in quel caso, sfruttarono indegnamente, anche se abilmente, i devastanti effetti prodotti sul fegato dalle precedenti campagne. Anzi, *champagne!*

A quel punto, il campionato era già abbondantemente iniziato. Nel calendario della stagione, gli incontri con la LYDMZ risultavano tutti taroccati da un minuscolo asterisco, che rimandava ad una scrittina semicancellata: 'incontro rinviato per impraticabilità del campo'.

Dicitura universalmente valida, anche in caso di incontro da disputarsi in campo avverso.

Ma, intanto, la direzione della LYDMZ aveva accumulato ben tredici settimane di rinvio.

Pigone riteneva di avere parato ogni colpo. Si pavoneggiava per il paese, riceveva ovunque manifestazioni di affetto e, soprattutto, bevute gratis. La squadra c'era, gli allenamenti erano cominciati, il cassetto era gonfiato da una decina di settimane per prepararsi al meglio ..... che poteva volere di più?

Una sera, Anacleto lo convocò al campo e, senza preamboli, eruttò "Parliamo degli ingaggi". Ahimè, meschino: il mondo gli cadde addosso con tutta la sua cattiveria e slealtà. Vide la sua fine: in mezzo al campo, tutti i tifosi intorno, incatenato su di una panchetta a firmare assegni con una Bic nuova, che qualche verme schifoso gli cambiava non appena accennava a scaricarsi.

Non poteva che svenire.

Lo fece.

Fu una secchiata d'acqua a ricondurlo sul pianeta terra.

"Si accontentano di qualche formaggetta, prosciuttini, salamini. Con la consolazione di un certo numero di damigiane di vino." lo confortò l'allenatore, che aveva capito tutto, da buon psicologo. "E anche per la Gloria, la battona che staziona a cento metri dal campo, sotto la pensilina. Ha detto che se vinciamo lo scudetto, li fa contenti tutti! Gratis."

Decisamente infrancato, "... farò una colletta ..." pianificò lesto lesto o *presidente*, senonché il Testafumi spiattellò la sua richiesta "Io, invece, mi accontenterò della verità" e gli piazzò sotto gli occhi il biglietto che aveva vergato di proprio pugno quel giorno, all'ombra del sicomoro. Plastificato, indistruttibile e, porco giuda, perfettamente leggibile.

"Adesso?!?" tossicchiò Pigone.

La domanda immobilizzò l'allenatore, che trattenne il fiato, e si vedeva che non sapeva che pesci pigliare. "No, meglio di no." rifiatò, dopo la rischiosa apnea "Potrebbe essere sconvolgente!"

Ancora una volta, si dimostrò che o *presidente* non era o *presidente* per caso, essendo riuscito, con una semplice domanda, a posticipare la tanto temuta resa dei conti

Nel frattempo, i cinque cavalieri della pensione armata e mimetizzata, si erano presentati nuovamente alla sede della FIGC.

Senza sciacchetrà.

Questa volta approntarono sul terreno dello scontro un battaglione di formaggette di latte di capra, diverse centurie di soppressate rigidamente nostrali e, *dulcis in fundo*, artiglieria da campagna: una porchetta di dodici chili. Non mancavano genieri e guastatori, ossia contorni a base di ceci e fagioli.

Dopo il fegato, intendevano attaccare lo stomaco e scatenare una guerriglia nell'intestino. Era evidente che i dirigenti federali non avevano alcuna possibilità di difesa.

Invece ..... negarono stoicamente ulteriori rinvii. Alcuni svennero con il no in bocca, semisoffocati dai borlotti e dai sanguinacci.

I commandos della pensione unita e bistrattata tremarono: i dirigenti crollavano uno dopo l'altro, senza emettere il fatidico sì.

Sulla porta si materializzò Francè, vicepresidente eletto, revocato, dimesso e rieletto innumerevoli volte, con un fiasco da due litri di vino da pasto.

Sturò il contenitore in un silenzio di tomba, tolse l'olio con l'apposito succhiello, infine depositò mezzo bicchiere sul tavolo.

Bastò.

Prima di soccombere, il massimo dirigente della locale sezione FIGC esalò “Comunicateci quando siete pronti. Rinvieremo tutte le partite d’ufficio”

“La magia del vinello da pasto” commentò Francè e, insieme ai pensionati d’assalto, scompigliò l’esercito avversario sgominando la porchetta e decidendo il vino a quartini per volta.

Furono pronti.

Più esattamente, il campionato era terminato, ma per proclamare il vincitore e prendere a calci gli sconfitti, tutte le undici squadre dovevano misurarsi con la LYDMZ. E dovevano farlo presto presto, perché il nuovo campionato sarebbe iniziato tra non molto!

In fretta e furia, fu steso un programma che prevedeva una partita al giorno, festivi inclusi, per la LYDMZ Ragiassa.

Le legittime proteste delle compagini avversarie furono ignorate, come sempre accade in nome dello spettacolo. Fu deliberato di giocare tutte le partite in un solo campo: i giocatori della LYDMZ avrebbero vissuto negli spogliatoi per tutta la durata del girone bolgia, mentre gli avversari si sarebbero succeduti ogni due partite, andata e ritorno, a partire dall’ultima in classifica, via via fino alla prima. La quale era certa che tutto questo casino sarebbe stato una pura formalità.

Per seguire la squadra, il paese era andato in ferie in massa, e, alla prima stagionale, lo stadio si mostrava pieno come un uovo sodo, esibendo tifosi urlanti ‘Orlando che ti fa far la pera camminando’ oppure ‘GianGianni vai la in mezzo e fai dei danni’ e altre chicche irripetibili.

Il resto fu cronaca sportiva, della più pura e genuina specie.

Manco un tiro in porta da ambo le parti. Palla sgusciante come posseduta da un poltergeist in mezzo a una quarantina di gambe che, disperate, tentarono di colpirla. E non uscì mai dal campo: neppure il più bieco Fantozzi avrebbe potuto immaginare una partita così.

Non un fallo, non una rimessa laterale né un calcio d’angolo. L’arbitro fischiò in tutto esattamente sei volte: l’inizio e la fine della partita, la fine del primo tempo e l’inizio del secondo.

E, magia, un gol che si vide costretto ad assegnare come autorete del portiere, travolto come fu da un coro di ‘io non sono stato’. Quindi la necessaria ripresa del gioco.

Unozero! Due punti guadagnati contro l’ultima in classifica, che ne aveva uno solo soletto e miserotto. Alla prima partita, fu già ottenuto il risultato segretamente dichiarato: non arrivare ultimi.

Qualcuno, evidentemente pago del successo ottenuto, prese a mormorare ‘il nostro dovere lo abbiamo fatto, possiamo anche andarcene a casa’.

E’ in questi frangenti che il vero allenatore tira fuori, metaforicamente parlando, le palle.

“Devo conoscere la risposta” digrignò Anacleto, incazzato per la ventilata defezione. Mercanteggiò uno sguardo enigmatico nei confronti di Pigone, dopodiché minacciò di sospendere a tutti, dirigenza compresa, le flebo di vino, che il Peretta stava approntando in batteria. Ricchè provò a mettergli le mani addosso, ma fu placcato con un tuffo da *o presidente* in persona “Per l’amor di Dio!” disse solo, e si stravaccò sul lettino con il braccio pronto, manica arrotolata.

La seconda partita ebbe decisamente un’altra storia. Si vide subito che la squadra aveva conquistato coraggio e voglia di vincere, nonché un discreto affiatamento. Geometrie di gioco perfette, triangoli equilateri, quadrati e rombi a gogò. Finì 2-0 a tavolino: gli avversari si erano eclissati nottetempo perché i più dovevano partire per le vacanze.

La partita successiva fu invece molto difficile. Aspra e dura battaglia, sei feriti tra il pubblico e notizia al telegiornale. Maiorca sganciò un rutto! Gli avversari, presi d’infilata e del tutto alla sprovvista, rimasero come inebetiti, e il pallone filò, spinto dal vento prodotto dall’erculea fiatata, alle spalle del portiere. Unozero e tutti a casa.

Fu così che, partita dopo partita, la LYDMZ Ragiassa scalò la classifica.

Vincendo.

Proprio così, esattamente e senza ombra di dubbio, vincendo.

Curioso particolare, sempre unozero, o zeroauno, se giocata fuori casa.

A nulla valevano le proteste degli avversari, e i ricorsi scagliati contro un campionato così palesemente irregolare. Era sufficiente un blitz in FIGC dei pensionati militanti, che il ricorso era respinto e tutto veniva messo a tacere.

Anche quando cappellarono miseramente, e, anziché introdursi nella ormai pericolante sede federale, si intrufolarono alla chetichella nella sede della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

“Era buio” si scusò il capo anziano, ottantasette anni e pensione sociale al minimo.

Ubriacarono comunque tutti, e si allontanarono da vincitori, di nascosto, certi di aver compiuto, come sempre, il loro dovere. Nessuno seppe mai niente.

Tra lanci illuminanti, parate schianta caviglie, super gol, interventi al limite, tackle scivolati, clavicole divelte, arbitri compiacenti, autoreti e altre chicche, la stella della LYDMZ diventava sempre più luminosa, tanto da oscurare quella della US Cavallette, prima in classifica a punteggio pieno. Che vantava una media gol segnati da infarto: 3,59, 9 periodico, che sta a significare 79 pere agli avversari. Gol subiti: 2.

Le statistiche della LYDMZ, a due giornate dal termine, evidenziavano 21 gol segnati (compresi quelli assegnati

a tavolino), 0 subiti. Attacco con il contagocce, ma difesa realmente ermetica.

Le Cavallette, preoccupate per quei due gol subiti, si dichiararono impreparate, ed esercitarono forti pressioni sugli allenatori, che le esercitarono sulla dirigenza, che prese di petto lo sponsor, il gommista Daniele Turafalle.

Le cronache narrano che il colloquio fu concitato, e che il gommista si mostrò irresoluto. La dirigenza e la squadra tutta si dichiararono allora pronti ad acquistare gomme da tutt'altra parte.

Il Turafalle, di fronte a tanta ardita spavalderia, mostrò di aver compreso la gravità del momento e si precipitò in federazione, picchiò tre o quattro manate sulla scrivania, quindi pretese, ed ottenne, un rinvio di tre settimane, onde consentire ai suoi giocatori di riaffiarsi e all'allenatore di registrare nuovamente la squadra. O, meglio ancora, di rinforzare la compagine.

L'operazione fu possibile perché gli pneumatici sono una merce di scambio preziosa quanto il vino. Potremmo anzi affermare che sono elementi complementari: dove non arrivano gli uni, arriva certamente l'altro. E' infatti risaputo e dimostrato che non vi è miglior guidatore di un ubriaco: riesce sempre a concepire e realizzare curve che mettono in dubbio ogni legge gravitazionale e la gravità stessa. Almeno fino a quando non lo tradiscono le gomme!

Daniele Turafalle, dapprincipio, non sapeva come sfangarsela. I giocatori si dichiararono impreparati e con la prenotazione per le vacanze pagata. "Siete dei bidoni!" gridò, per scusarsi l'attimo dopo, e fu così che ebbe la grande idea. Da quella parola, sgorgò un torrente di soddisfazione "Andate, faccio da me". Decise così di recuperare tutti quei giocatori che, per un verso o per l'altro, non erano riusciti a farsi valere nelle squadre dalle quali erano stati acquistati, i cosiddetti bidoni del calcio italiano. Poco importava, se erano stranieri: la FIGC, ormai impotente, li avrebbe certamente accettati. Ebbe un tragico momento di smarrimento e di paura. Singhiozzò, ma strinse i denti e, sotto il tavolo, ritrovò se stesso "Ho solo tre settimane, ma ci riuscirò! Questi sono ben altra roba, rispetto ai decrepiti campioncini della LYDMZ Ragiassa"

Si concentrò su tutti quei campioni che avevano brillato unicamente sui giornali della campagna acquisti, setacciando almanacchi e sfogliando vecchie cronache sportive. "Se do loro un'altra opportunità, magari vengono gratis"

Contattò **Mattolini**, estroso portiere, che accettò ridendo e riesumò la vecchia coppola dall'armadio. Per onestà d'animo lubrificò pure la lupara. Trascinò nell'avventura **Darko Pancev il cobra**, che pretese però un treno di gomme per la Skoda. Fece scendere dal gelido nord il biondo **Aaltonen**, quattro esami all'università di Bologna e tre presenze in campo, sempre a Bologna. Non gli riuscì però di strappare ai panini del suo chiosco il funambolico **Luis Silvio**, precipitato in Italia dopo un provino farsa. Da onest'uomo qual'era spiattellò la verità "Nun ho mai sgiogato au causo, manco in parrocchia, soi un massaggiator con chiosco de bibitas!". Il Turafalle, incredulo, si vide rifiutare l'estremo tentativo di corruzione: l'offerta di dieci gomme per il carretto dei gelati.

Per avere in squadra l'epico **Oscar Dertycia**, dovette invece cacciar fuori un gommone della Zodiac. Questo attaccante poteva vantare la media di un gol a partita. Peccato che dopo il primo match e il primo gol, s'infortunò nell'esultare, e dal dolore ci rimise tutti i capelli. "Se almeno il gommone fosse stato della Pirelli ... quelli mi facevano lo sconto ... questa storia sta costandomi veramente troppo" piagnucolò l'audace ed energico gommista, ma non si tirò indietro.

La moglie pensava ormai di lasciarlo, ma lui le disse, con semplicità e decoro "Quando il gioco si fa duro, i duri iniziano a giocare"

La moglie lo lasciò e chiamò la Pubblica Assistenza, che venne con sfoggio di camicie di forza.

Il Turafalle riuscì a farsi rilasciare, corrompendo i militi con un treno di gomme per l'autolettiga. Poi toccò l'apice, promettendo di fornire ad interim ruotine per barelle. Ebbe allora gli assatanati militi rossocrociati tutti dalla sua parte. Ma, da fine intenditore di uomini qual'era, capì che sarebbe bastato un modesto colpetto, per legarli indissolubilmente alla propria causa "Sponsorizzerò la vostra squadra di calcio!"

Fu adorato.

Tutti si diedero un gran daffare per accalappiare gli sfigati bidoni del calcio nostrano e, convinti che si vince solo mettendo dentro la palla, circuitarono un numero impressionante di centravanti.

Anche perché, a dirla tutta, le più grosse cantonate, il nostro calcio le ha prese tutte ... di punta!

Fu così che arrivò **Nikos Anastopulos, il Virdis greco**. Questo gran campione aveva con Virdis più di duemila cose in comune: i peli dei baffi. Le US Cavallette ebbero tra le loro fila pure l'immortale **Pacione**, centravanti spuntato, da sempre in cura presso lo psicanalista. Fu agganciato pure lo sfuggevole **Luther Blisset**, il cui cognome ricordava tenebrosamente il suono che si propaga nell'aere quando si cicca la palla: blissss. Quindi, casomai una punta riuscisse a farsi del male, giunse il venerabile scozzese **Joe Jordan lo squalo**, ancora attivo in Corea e collaudatore di dentiere.

E al centrocampo? Poteva forse mancare un **Maradona**? Fu dura strappare il contemplativo **Hugo**, fratello del (non abbiamo aggettivi) Diego, ai suoi campi vagamente eccentrici e naif, e ai suoi contratti miliardari con il Qatar, anche solo per pochi giorni. "Vengo gratis! E mi prendo una rivincita" Fanfarone, come il fratello.

La compagine prendeva forma, si sviluppava al pari del progetto dello shuttle, raggiungendo vette stellari con **Bachlechner**, terzinaccio che malgrado il cognome era italianissimo. Poi **Gilberto**, terzino sinistro compagno di Ronaldo a Beach Soccer. Vennero **Portaluppi**, centrocampista con un solo pensiero fisso: non il gol; **Perdomo**, del quale Boskov amava dire 'preferisco il mio cane, se non altro non si cela dietro sembianze umane', ovviamente incespicando nell'italiano. Quindi un altro nordico: **Skov Soren**, che di fuoriclasse pare

avesse la moglie. Quindi **Pasquale Bruno**, il giustiziere di Van Basten. E ancora un tipo che Van Basten lo aveva avuto come compagno: **Borghi**, al quale, chissà poi perché, l'amanuense Sacchi preferì Rijkard. Non sfuggì all'attenta caccia il chimerico **Luis Ortega**, che si accompagnava spesso con damigiane, quindi ben visto dai dirigenti ragiassi e dalla playstation, nella quale aveva i parametri alti. Ma quelli alcolici, no?

Preoccupato per quei due gol subiti, al primo allenamento Daniele Turafalle catechizzò i suoi allenatori "Schiereremo un cinque-tre-due. **Mattolini** in Porta, linea di difesa con **Bachlechner, Gilberto, Soren, Perdomo, Bruno**. A centrocampo **Pancev** fa il regista, **Maradona** il fantasista. **Portaluppi** agirà da tornante. A buttarla dentro ci pensano e, speriamo, lo facciamo, **Jordan** e **Blisset**. Questa potrà essere la nostra formazione tipo. Siete d'accordo?"

**Mattolini** rise. **Pacione** si toccò *dabas*. I più venali si accertarono che le gomme fossero state consegnate. Ma tutti, animati da feroce e determinata voglia di riscatto, gridarono "Mah, se s'ha da fare, facciamolo!"

La grande kermesse di calcio ebbe anche un corollario: i tifosi delle due compagini parteciparono compatti ad una festa della birra che, proprio in quei giorni, rallegrava i paesi vicini.

Comparvero in trupa, spaventando i presenti e, birra, vino, grappa a far da collante, suggellarono un accordo che prevedeva

- 1) scambio di magliette e gagliardetti, prima durante e dopo le due partite
- 2) scambio di figurine Panini
- 3) celebrazione di almeno tre matrimoni misti, visto il tenero che già c'era tra due giovanotti ragiassi e due ragazzotte cavallettizie. La terza coppia sarebbe stata individuata in seguito.
- 4) tifo ad oltranza
- 5) un documento segreto che conteneva le linee guida per condurre ad una fusione tra le due società.

La Federazione convocò le dirigenze e mise un paletto, sul quale fu irremovibile "Siamo in tempo di ferie, e di partita ne facciamo una sola, come una finale" disse grave il presidente. "Adesso mettiamo giù il calendario delle due partite... alt, lasciatemi parlare!" alzò la mano e bloccò le giuste obiezioni: aveva appena affermato che la partita sarebbe stata unica "Segretario! Scrivi!" ordinò.

E confezionò così il miglior falso nella storia del calcio parlato e scritto: la convocazione per la partita di andata su campo neutro, datata sette giorni prima, che fece firmare ai presidenti. Quindi produsse due comunicazioni nelle quali si accertava che le due compagini non si erano presentate all'incontro e, non avendo fornito spiegazioni adeguate, erano dichiarate entrambe sconfitte per due a zero.

"Firmate!" intimò, e i presidenti firmarono, sottoscrivendo dichiarazioni e rinunce e tutto il necessario per rendere valida quell'unica partita che stava per disputarsi.

Senza possibilità di ricorsi "Siamo stufi, abbiamo il fegato leggermente devastato e le gomme nuove: desideriamo andare in vacanza. Non rompeteci più!"

Parole sante, che non ammettevano fraintendimenti.

Con queste premesse si giunse alla partita, che per tutti aveva il sapore della finale di coppa dei campioni.

Fu impossibile contare gli spettatori, poiché nessuno pagò il biglietto: i cancelli vennero semplicemente scardinati e le cancellate scavalcate. Ma c'era davvero tanta gente, che non se n'era mai vista tanta neanche ai matrimoni, dove c'è da mangiare e bere gratis.

Le due squadre contendenti ebbero anche l'onore della diretta su di una TV locale, e di un telecronista, che esordì pronunciando la storica e fatidica frase "Terreno in perfette condizioni (era duro come l'arenaria e bucava mediamente tre palloni a partita) l'aria è rinfrescata da una leggera brezza (scorazzava uno scirocco infame) e la temperatura è ideale (32 gradi con l'80% di umidità)"

Quel che succede in questo preciso istante nella cabeza di Pigone, oltrepassa la sfera del metafisico: smette di ricordare, per entrare in uno stato di trance che lo conduce a rivivere davvero, luci fumi parole fatti spinte urti odori compresi, gli avvenimenti di quel mitico pomeriggio afoso di più o meno vent'anni prima.

*Dialogo tra il telecronista e il cameraman, Pigone osserva in disparte, pronto per concedere l'intervista. Attinge ostentatamente, ma di nascosto (mah!), coraggio da una misteriosa bottiglietta con la scritta grattugiata, che rivela unicamente un PA e un ILLO.*

T: "Sei pronto con la telecamera?"

C: "E' un'ora che sono pronto, se continui a pettinarti si scarica la batteria"

T: "Vado?"

C: "Aspetta che si accenda la luce rossa..... ecco ora puoi parlare."

T: "Quale luce rossa?"

C: "Sopra l'obiettivo. Parla, sto riprendendo!"

T: "Non la vedo"

C: "[...beep-beep-beep...] è lì, sopra l'obiettivo, non farmi incazzare?!"

T: "Ti dico che non vedo luci rosse. Piuttosto, le bestemmie che hai tirato sono a luci rosse"

C: "[...traffico non udibile, bestemmie udibilissime ma non riproducibili...] *telecamera con movimento rotatorio inquadrante interessanti porzioni di gambe, terreno incolto, fazione rovesciato*

C: "Hai ragione..... si dev'essere bruciato il led ...[beep beep] ... ti faccio segno con la mano ...."

T: "Che segno?" *faccia contrariata, dita unite a far micio micio*

C: "Quando devi parlare ti faccio segno con la mano. Anche quando devi star zitto" *sudore a rivoletti*

T: "Non sono scemo. Mettiamoci d'accordo sui segni, senno non capisco. Che segno? Cosa fai?"

*Pigone intuisce che la telecronaca non è nata sotto i migliori auspici. Si fa quindi avanti.*

P: "Intervistate me, e fatela finita"

*Sguardi irosi, colpo di vento, capelli ribelli (a quel tempo li aveva) sugli occhi di Pigone*

C: "Non si può, non ti si vede in faccia!"

T: "Tieni" *porge pettinino con ornamenti forforici* "Datti una pettinata"

P: "Faccio senza" *si ravvia i capelli con due inutili manate.*

C: "Così non ci stanno.... ci vuole .... sputati nelle mani e tirali indietro."

P: "Giusto" *occhiata alla bottiglietta, golatina di ...PA ....ILLO, sputazzo nelle mani, mescolata ai capelli* "Voilà" *capelli brasati dalla brillantina fatta in casa, anzi, in bocca*

*Primo piano di C: su P.; turbe nella telecamera, che sbianca, mentre l'audio ronzia.*

T: "Non così in fretta, c'ha la ghigna da duro, ti manda in crisi la telecamera, ti spacca l'obiettivo!"

C: "Già fatto!" *intermezzo laconico, sguardo perduto nel vuoto*

T: *gesto di disperazione* "L'obiettivo?"

C: *gesto rassicurante* "No, solo in saturazione. Si sta riprendendo.... un po' per volta... piccoli passi ... che ghigna da duro..."

P: "Poi li tagliate 'sti pezzi. Non li mandate in onda, vero?"

T: "Già. Li tagliamo 'sti pezzi, no?"

*Il cameraman spegne la telecamera, chiama a gran voce un collega*

C: "Valentino, vieni qua, segui te l'intervista, io mi faccio anzi la diretta. Sti due mi hanno rotto il [suono non riproducibile]"

*Spogliatoi, Anacleto Testafumi e la squadra. La squadra e il suo allenatore negli spogliatoi. La squadra, gli spogliatoi, Anacleto ..... [verrà tagliato anche questo pezzo].*

*Il dialogo.*

A: "....."

S: "....."

A: "....."

S: "....."

A: "Andiamo in campo e vinciamo"

Penso si sia capito: è stato più un dialogo di sguardi che di parole!

*La televisione.....*

TV: "Terreno in perfette condizioni, l'aria è rinfrescata da una leggera brezza e la temperatura è ideale. Vi trasmettiamo in diretta dal Lazzaretto (occorre una spiegazione: il campo aveva ricevuto quel nome a causa del numero impressionante di infortuni che vi erano capitati) quella che possiamo tranquillamente definire la finale del campionato di Terza categoria. Molte sono le voci che tendono ad indicare una presunta irregolarità del campionato... umpf..."

*Pugno nello stomaco, i cinque pensionati armati del servizio d'ordine (CPASO) ripristinano la legalità*

CPASO: "Si astenga dai commenti.... e tagliate via il pezzo..."

TV: "... coff cooff... sgrum... queste le formazioni. La LYDMZ gioca con il consueto modulo, schierando **Pinza** in porta, **Pilade** il Pilastro, **Caccola**, **Nutellina** a presidiare la difesa con strette marcature ad uomo. Dietro a tutti il grande libero **Spiffero**. Il centrocampio sarà invece preda di **Tremolino**, che, come suo costume, svarionerà da destra e sinistra, quindi incontriamo il mistico ed illuminante **Orlando**, mastodonte del cerchio del centrocampio. Ad affiancarli il polmone **Maiorca**, instancabile motorino con la fascia da capitano. Ad inaridire le fonti del gioco avversario provvederà certamente **Osvà** la roccia. Non l'ho mai visto così in forma, come oggi. Sprizza vermentino dai canali lacrimali! Ala sinistra, sinistra per le difese, voglio dire, ah ahha hah, il Cristo che cammina sulle acque, il razzetto **Max Dialmas**. Infine, là, davanti a tutti, o dietro a tutti, a seconda delle fasi di gioco, lo sfondatore **GianGianni**, un centravanti che è una garanzia."

*La telecronaca è partita bene, piuttosto imparziale, ma, già al nome del libero, il telecronista mostra preoccupanti segni di partigianità nei confronti della LYDMZ. Si mormora che uno dei pensionati armati del servizio d'ordine sia rimasto nelle vicinanze.*

"Gli avversari schierano un innovativo 4-4-2.... prock...." *rumore di bocca che urta microfono, movimento probabilmente facilitato da gesto detto scappellotto* "ahia! ... 5-3-2 rovente modulo di gioco. Tutti grandi campioni ... mancati. Ahh Aha Ahhah, diciamo pure bidoni riusciti..... ma qui vicino c'è qualcuno certo che sapranno riscattarsi e proietteranno la US Cavallette ben oltre la sfera del mito. Una vera multinazionale del calcio e, credetemi, sono nomi che non hanno bisogno di commenti " *sguardo al pensionato del servizio d'ordine, che approva con un cenno del capo* "In porta abbiamo quindi **Mattolini**, l'unica e stratosferica Coppola di Catanzaro, protetto dai difensori oltre ogni limite umano: il roccioso **Bruno**, al quale è bastato un unico intervento per fermare Van Basten per ben 10 mesi, e il suo complementare, il biondo **Soren**. Libero un tedesco, e lasciare libero un tedesco, amici sportivi, non è una cosa saggia ..." *occhiata perentoria del*

*pensionato* "... uhm.. **Bachlechner**. Stopper **Perdomo**, dal morso di un bulldog [*lo sguardo del pensionato gli fa capire che condivide i commenti*]. E ... non so che cosa faccia, ma quinto in linea di difesa, nientepopodimenoche il fuorviante **Gilberto**. Al centrocampo, signori miei, anzi signore e signori miei, ma preferisco le signore, l'asso balcanico, **il cobra Darko Pancev**, che oscura le menti con stoccate dementi di denti fetenti, posto lì, a scambiare palla con il pibe de oro, **Maradona**, giustamente affiancato da un **Portaluppi** in gran spolvero. E là davanti, mio Dio, **lo squalo**, con tre dentiere di riserva e una nel bicchiere, **Jordan**. Infine lo sfuggevole **Blisset**, sul quale non sarò certo io ad aggiungere inutili ulteriori parole di apprezzamento. In questo momento stanno osservando la palla come se fosse la loro. In effetti è così. Stanno bisticciando e pretendono che almeno la palla la metta la dirigenza della LYDMZ. Sì, ecco, pur di malavoglia o *presidente* Pigone, porta egli stesso una palla in campo.

Siamo al [*sibilo e gorgoglio*] calcio di inizio. L'arbitro fischia e la LYDMZ inizia subito una manovra nel settore offensivo di sinistra.... Orlando cerca ma non trova ... Pilade ... Maradona con la manina il primo fallo della partita l'arbitro fischia palla buttata in mezzo deviazione acrobatica di Soren palla in fallo laterale.

Manovra nel settore offensivo di sinistra intercetta Bachlechner cerca ma non trova ma in qualche modo ci guadagna un fallo viene battuto palla buttata in mezzo intercetta in acrobazia palla che ritorna alla LYDMZ rimpallo altro rimpallo per le Cavallette ... lancio su Jordan, che scatta ..... una zaffata di Spiffero aggiusta la situazione che stava per diventare pericolosa.

Ora la LYDMZ è in possesso di palla attimo di studio sciabolata casuale di Nutellina a scavalcare il centrocampo intercetta falloso con contatto da tergo su GianGianni.

Il giocatore giace, anzi si contorce e bestemmia, i sanitari, il Dott. Vuccì, aggregato al reparto di psichiatria del locale ospedale, e l'Ing. Bidè, esperto in protesi meccaniche, entrano in campo con la spugna, ossia l'ubriacone del paese. l'arbitro si inquieta, allontana con ampi gesti della mano e del fischiotto ..... è una evidente manovra per perdere tempo .... 'dai acqua un po' d'acqua soffia qui che mi ci brucia' .... il giocatore si rialza e zoppica un po'.

Punizione battuta Bruno accorcia la distanza ma Dialmas evita l'avversario Perdomo intervento ai limiti palla che schizza e rimpalla sui piedi di Maradona che tenta di addomesticarlaaah ma la pozza di fango non lo aiuta perde il controllooooooh scattano in cinque .... rinvia Pancev alla viva il parroco ..... infortunio rimediato con affanno ..... rimette in gioco il capitano della LYDMZ.

Da queste prime fasi di gioco ci sembra (*pluralia maiestatis!*) che Testafumi abbia piazzato Caccola proprio su Blisset, ed è tutto un susseguirsi di trapanate e scacolte senza cattiveria.

Si gioca a flipper palla avanti e indietro rinvia Osvà ribatte Gilberto ribatte Maiorca di testa Bachlechner poi Dialmas che sfiora malamente mettendo in corsa nientemeno che Bruno ad ampie falcate raggiunge il centrocampo lo anticipa Nutellina che funge da semaforo a centro campo, in proiezione piedino di Portaluppi Osvà e Maiorca lasciano scivolare la palla oltre il fondo.

Rinvia direttamente Pinza e la palla precipita nel cerchio del centrocampo dove Osvà tenta di smistarla ma la partita a flipper diventa una carambola e il gioco si fa più confuso Perdomo colpisce in maniera eccessiva possesso palla con non molta possibilità di trovare le punte Pancev vede il corridoio e ispiraahaha Blisset triangolo stretto stretto ooh troppo stretto Jordan cade senza contatto dice l'arbitro con gesti eloquenti e... Tremolino si impossessa del pallone eee e vede Dialmas che si smaarrrrca sulla fascia riceve e crossa al centroooh .... se ci fossero come dio comanda con il piede che si ritrova Nutellina mantiene il possesso di palla va all'indietro anziché .... intervento rischioso ha ricevuto da Gilberto destina la palla a Portaluppi ma Osvà intercetta non deve trovarsi in un cross senno diventa un problema rimbalzi regolari della palla per trovare lo spazio Tremolino per GianGianni a tentare-la-conclusione-con-il-sinistroohhhhh da venti metri .... la palla sul fondo.

Le squadre appaiono ben disposte in campo, è il gioco che non decolla. Ad ogni errore, la squadra avversaria risponde con un errore peggiore [*il pensionato del servizio d'ordine appare incerto, mostra di non gradire*] ohh, insomma, sono io che faccio la cronaca e dico quel che mi viene in mente! [*muso duro del telecronista, il pensionato mostra la dentiera, il telecronista proditorio gliela strappa di bocca e la getta sulle scale, il pensionato sbianca e sviene, il cronista ghigna*]

Prima sostituzione. Turafalle chiama l'inconcludente Blissett e getta nella mischia il rampante Anastopulos. Il primo esce crollando il capoccione, il secondo entra arricciandosi i baffi.

Sul rinvio del portiere piuttosto moscio Osvà intercetta sulla tre quarti indietro a Tremolinoooo che di priMAAh SERVE GIANGianni che non si può girare il difensore lo marca la difesa stringe colPO DI TACCO IN AREA!!! il velooooh di Dialmas per SPIFFERO che cicca oohhrco Mattolini abbrinchia la palla viene giocata su Soren cerca di servire il compagno dell'attacco zona di sinistra dove incrocia Portaluppi, scatto repentino di Anastopulos braccato da Maiorca e Spiffero in raddoppio cerca il DRIBBLING si porta la palla sul fondo smoccola un po' al rinvio al centro dell'area di rigore intercettaahh Bruno al limite del sovrumano ..... cen-tra la pal-la di con-tro-bal-zo ..... si è stampata sul palo Cavallette sfortunate oltre ai problemi di formazione termina con l'appoggio di Caccola su Pinza che scoppia la palla [*Pigone smoccola e getta un'altra palla in campo, fa sei con le dita, Pinza allarga le braccia, l'arbitro controlla la sfera e fa riprendere il gioco, Pigone oscilla le mani e alza gli occhi al cielo*]

Rinvio mooooooolto luungoooo svetta la testa di Bruno poi Bachlechner pressato da Osvà che centra tre volte la caviglia del libero che riesce a mettere in angolo [*Bachlechner gesticola verso l'arbitro e si tiene la caviglia che diventa nera come l'inchiostro, entrano i sanitari, anzi il solo Dott. Vucci, che guarda e fa vistosi cenni di diniego con la testa*]

L'arbitro confabula con i giocatori delle Cavallette che pretendono l'ammonizione, ma a quanto pare l'arbitro mostra chiaramente di non aver visto. Ma se l'ho visto io di qua! Roba da pazzi! Assegna il calcio d'angolo, mentre Bachlechner esce zoppicando dal campo per le opportune cure. [*i tifosi della LYDMZ fanno la ola, i tifosi delle Cavallette lanciano pesanti insulti e complicate maledizioni in direzione dell'arbitro*]

Dalla bandierina Tremolino parabola molto lunga Mattolini respinge di pugno capovolgimento di campo Jordan in copertura cerca di passare sulle fasce ma inventa tocco centrale, tentativo di triangolo con Anastopulos stretto colpo di tacco di ritorno interviene l'arbitro perché Pilade ha dato una scarpata a Jordan che ho sentito il colpo da qui [*nel frattempo, il pensionato sdentato ha recuperato il posto, dopo aver fregato la dentiera di Jordan, facendosi scortare da un pensionato mimetizzato. Inquadrano il cronista e gli domandano "Ma tu, da che parte stai?" e ghignano. Il cronista inghiotte e tira avanti*]

Punizione Perdomo su Portaluppi ma la difesa disimpegna con ordine Tremolino imposta e si sgancia interviene nell'azione Maiorca su Orlando che inventa lancio lungo non trova invece Bruno imposta fa filtrare il pallone stacco sul filo del fallo laterale e subisce anche fallo manovra più fluida corrono a vuoto gestire il pallone pallonetto deviato Soren cross trasversale spoSTAAato Gilberto saltando di testa movimento senza pallone di Dialmas che favoriscono l'intervento su di lui recrudescenza di falli in azione regolare preso il tempo e Soren va via ottimo impegno Maradona tocco in profondità caparbiamente si prolunga il duello con Nutellina il tocco palla ancora in gioco Spiffero parecchia difficoltà a disimpegnare poi Caccola per tenere la palla Pancev ruba la palla Pigone si invelenisce è la terza che ruba e la mette in mezzo anticipo di Pinza sulla testa anzi no Cavallette rientrano in possesso ancora azione d'attacco e via sulla fascia perso il pallone restituito il pressing di Pilade e Caccola oltre le punte palla in area lungo rinvio la punta Dialmas piazza lo scatto ma la finta di Bruno, l'esperienza di Bachlechner e la velocità di Gilberto fanno la differenza nuovo rinvio Dialmas avrebbe potuto tentare la conclusione. L'arbitro fischia la fine.

[*è finito il primo tempo e c'è un quarto d'ora di pubblicità, con il concessionario della Macchine Agricole Spa che presenta i nuovi modelli di trattore in mezzo al campo e invita tutti a scendere per provare le motoseghe elettriche sui pali delle porte*]

Signori spettatori, inizia il secondo tempo. Altra sostituzione tra le Cavallette. Era evidente l'estraneità al gioco di Gilberto. Infatti al suo posto vediamo Ortega, probabilmente spedito in campo oltre che per fare avanzare il raggio d'azione della squadra, anche per contrastare le zaffate di Spiffero. Un centrocampista in sostituzione di un difensore, dunque .... ahahha! cavolo! 4-4-2, come avevo detto all'inizio! Evvai! Ecco! Palla in mezzo e le Cavallette partono con Jordan su Portaluppi, che subito lancia in profondità sullo scatto di Anastopulos tackle scivolato di Osvà sulla carambola è prontissimo Maradona va su di lui Maiorca sgomitano l'arbitro fischia la punta si contorce e si rotola guazza nell'unico pezzetto fangoso e chiama acqua .... qui brucia soffia mamma .... [*l'arbitro fa cenno ai sanitari di entrare, ma il Dott. Vucci e l'Ing. Bidè tengono uno strano comportamento. Si portano dietro la porta difesa da Mattolini e riempiono il secchio d'acqua, entrano in campo, inciampano e scaricano una secchiata all'angolo sinistro dell'area piccola. Il cronista osserva*]

Ci vedo qualcosa di strano [*ecco si scusano, tornano indietro, riempiono il secchio, rientrano in campo, ricascano, altra riuscita, altro rientro e stavolta raggiungono*] inzuppano Maradona come Dio comanda si rialza zoppicando vistosamente, l'arbitro gesticola ed invita ad uscire pantomima in barriera, Spiffero soffia, Maiorca si muove, l'arbitro estrae il cartellino giallo, guarda l'orologio, scrive, appoggia uno sguardo sfibrato tutt'attorno, vibranti proteste ma tutto si sistema Pinza gesticola ad ampie manate stringi stringi fischia parte il tirooohh TRAVERSa!!! la difesa rinvia nella persona del libero che colpisce però malamente controcross colpo di testa ancora traversa la palla ritornaAAHHH su Perdomo implacabile che insaccaaahHHH con un siluro fischio dell'arbitro che annulla per evidente fuorigioco di Jordan e Anastopulos e Ortega. i difensori si portano avanti e vanno a saltare ma possono chiudere Bruno sembra percorso da una scossa Maiorca e Spiffero avvinati da una linfa vitale fornita dalla fiatata di Ortegaahhh ..... ah fallaccio ammonito Osvà pallone che s'impenna Tremolino finta e non lo molla si accentra chiama in avanti finta il cross lo fa filtrare Ortega è un po' più presente nella metà campo avversaria controllato con un braccio da Nutellina tenta l'affondo poi finisce giù e va a lamentarsi . La partita è più avvincente che bella, il gioco è anche un po' confuso, sarà per il polverone, eccetto che nella bozza che hanno fatto all'angolo sinistro dell'area piccola.

Sul capovolgimento di fronte Caccola liberato toccata la palla giocatore fuori dalla barriera Pancev si è buttato a corpo morto ha un peso importantissimo e spesso determinante giocato a favore di Soren che si sgancia ha voluto cambiare campo lancio impreciso campale il duello tra Pilade e Jordan e tutto questo al trentacinquesimo minuto Testafumi fa scaldare tutti i suoi uomini in panchina movimento di Anastopulos contrasto aereo perde palla che si dimena tutta sexy e imprevedibile in fallo laterale Turtafalle da di stomaco e chiama l'ultima sostituzione. Fuori Jordan, dentro ... Pacione che si tocca *dabas*. Con le mani Tremolino su Dialmas ma Pacione oimèdio la riconquista ma ha voluto ricambiare campo colpo di testa in copertura di Nutellina buona l'aperturaaaaHHH suhhUUH Dialmas dovrebbe farsi vedere un po' di più ma Orlando prima lo vede poi lo serve sandwich inserimento chiama in causa il portiere.

Mattolini rilancia intercettato in maniera irregolare momento abbastanza confuso della partita fallo tattico di Pilade su Pancev

In questi ultimi minuti la partita si sta accendendo mentre Bachlechner va a fare l'esterno destro, entrata in tackle scivolato alza la gambetta su GianGianni fischio dell'arbitro.

Il gioco è fermo, protestano tutti. Entrano i sanitari Bidè e Vuccì, non visti, e scaricano lo sciacquone, cioè un secchio da venti litri. L'arbitro fa cenno di uscire, ma la punta ulula ancora, altro secchio. I giocatori delle Cavallette accerchiano l'arbitro con vistose proteste, ma questi minaccia cartellini.

Si riparte con ennesima iniziativa sulla fascia destra Orlando pallone lasciato sfilare fuori misura rimessa in gioco con le mani il lancio di Bachlechner qualche teorica arma offensiva in più nel mucchio qualcuno ribatte la palla si impenna mosse e contromosse tattiche Ortega retrocesso a centrocampo in copertura intanto l'arbitro si allaccia la scarpa Soren avrebbe dovuto tagliare ma era lontano dalla palla Maradona poteva creare qualche problema in più sulla fascia braccato e fermato da Maiorca.

Il gioco ora sta subendo una pausa di riflessione rimpallo sfavorevole per la LYDMZ e la palla ora è finita a fondocampo.

GianGianni ha cercato la soluzione più difficile Tremolino sponda di petto l'allenatore delle Cavallette si è abbattuto sulla panchina e non dà segni di reazione Soren prova dalla distanza apertura dalla parte opposta Nutellina va in maniera aggressiva a cercare di recuperare palla lancio di Portaluppi intervento di testa di Maiorca, rilancio di Pilade pare di vedere dei bradipi che giocano a ping-pong. *[cronista che gira attorno lo sguardo, i pensionati del servizio d'ordine, a rispettosa distanza, si ammiccano sconcertati]* meno di otto minuti ancora da giocare il gioco langue”

Sulla e appena pronunciata, accade quel che ognuno in cuor suo si augurava.

In quell'esatto istante, millesimi di secondo compresi, l'atmosfera si cristallizza.

I rumori si ovattano e le grida dei tifosi si smorzano nelle bocche, che restano spalancate in cerca d'aria da percuotere.

Il vento si cauterizza, l'aria non ha più temperatura.

..... Orlando si è mosso!!!.....

Ha compiuto un passetto.

Ha posizionato la punta conica dell'arto meccanico, esattamente a 2/3 del coseno dell'angolo che, partendo dal centro, si sviluppa nella metà campo avversaria con una rotazione di 18virgola23 gradi precisi, origine della curva la riga di metà campo.

I protagonisti della partita si irrigidiscono a loro volta nell'aria immobile, *swosh*, il campo mulina impazzito, cambia prospettiva, si discosta, i vertici si piegano come sotto l'influsso del telebeam, mentre sui segmenti di retta detti lati, persistono linee ondulate e conati di vomito, *hsows*, il telebeam retrocedente si riposiziona ed Orlando, sollevando la gamba ad angolazione soprannaturale, avvia la piroetta da ballerino che prelude al lancio.

Il piedino fatato calamita la palla, l'arresta e la proscioglie, unico e fluido movimento che trasuda pietà dei nostri occhi, incapaci di percepirlo, per questo è intervenuto il telebeam. Il Cristo che cammina sulle acque coglie distintamente quel suono che non c'è e si mette in movimento, proprio in mezzo al bozzone di fango procreato dalle secchiate dei sanitari, a questo punto in evidente combutta con l'ascetico Orlando.

Dall'aria cristallizzata si libera allora tutta la luce che serve a rischiarare un match ormai destinato ad un inutile e squallido pareggio zerazero. Tutti ne vengono accecati e serrano forte le palpebre, solo il telebeam le tiene bene aperte. Max Dialmas invece le strizza, lasciando appena appena una fessuretta, e scatta, perché percepisce luce come comando. Così, pur appearing chiuso tra Bruno e Bachlechner *[ritengono impossibile che lui possa rimanere in piedi nel pantano, lo osservano da fuori e finisce che si muovono in ritardo di quella frazione di tempo, atta a trasformare un tiraccio qualunque nel capolavoro che risolve la partita]*, sigilla anche la fessuretta e calcia. Le palla è semplicemente lì, ad incontrare il suo collo pieno, balistico ente geometrico tra tibia e metatarso, per tramutarsi in un fuoco d'artificio, che si inserisce tra palo e traversa, sulla destra della porta difesa da Mattolini.

Il quale non tenta neppure la parata.

Le particelle d'aria cristallizzate nei polmoni dei tifosi, si decomprimono, liberando magnifici cori di gaudio e disperate urla di dolore, prodotte per fondersi assieme, boatizzando lo stadio che vibra e sussulta.

E' gol!

Unoazero.

La LYDMZ è in vantaggio.

Mancano meno di cinque minuti.

L'arbitro consegna la palla alle Cavallette e scrive nel libretto.

Fischio e palla nuovamente in gioco, ma, da questo momento, la telecronaca non è semplicemente più possibile. Il rumore è talmente forte da sovrastare la voce balbettante del cronista, che, miserando, crede di aver assistito ad un miracolo, e paragona tutta quella luce all'avvenimento noto sotto il nome di Natività, con decorazione di stella cometa. Riesce solo a ripetere ossessivamente "...grande tecnica individuale e notevole supporto fisico per la squadra si profila il successo finale...."

Tre minuti di recupero, ma il risultato non cambia. Al fischio finale, apoteosi con invasione di campo. Il campionato è vinto, la squadra promossa in seconda categoria.

In paese, la felicità è alle stelle, e subito si organizza un festino, con danze, canti, cibo e vino. Anzi, vini.

Il campo di calcio viene addobbato con bandierine, si improvvisano mense aziendali con le panchine prelevate dagli spogliatoi e, al rientro della squadra, si dà il via ai festeggiamenti.

Infine, propiziata dal tradimento della luce del giorno che, una volta di più, abbandona i comuni mortali al loro destino, l'oscurità di una sera di luglio cala sul paese. Nel campo di calcio i festeggiamenti sono finiti contestualmente alle vettovaglie, e la gente se ne va, spontaneamente, dispensando pacche sulle spalle e strette di mano a tutti i protagonisti.

Finché restano solo Anacleto Testafumi e Pigone o *presidente*.

Nessun altro.

Qualche refole di vento.

Ah, c'è Francè sotto un tavolo, ma non conta, è come se non ci fosse. Con una damigiana di vino, in circolo a far le veci del sangue, non sa manco più il suo nome. E' proprio come se non ci fosse.

Un grande Pigone tenta il bluff "La vuoi ora la risposta, Anacleto? Sono pronto a dartela, a raccontarti tutta la verità. Avrai tutte le risposte che ti occorrono. Anche quelle alle domande che non ti sei mai posto!" esagera, ma va forte "... anche alle domande che non sapevi neppure che esistessero!"

L'allenatore straluna gli occhi. si vede che non sa che pesci pigliare, gli è già successo più di una volta, di fronte alla verità. Tentenna, si gratta un po' dovunque. Ed è tentato, Cristo santo se è tentato, di accendersi qualcosa. Qualsiasi cosa, pur di superare questo momento. E non gli importa un fico secco se si tratta di un sorpasso in curva, se di fronte a lui c'è un TIR carico di enormi mucche.

Gli importa meno di niente. Ma non lo fa, perché ha capito che non serve. O, se non lo ha capito, lo sa, e basta.

Lo ha imparato, come si impara a gestire il dolore fisico, quando devi ancora correre su e giù per il campo, e non puoi uscire perché non c'è più la possibilità di fare un cambio.

"Ho la mia risposta, ho la verità che mi serve, Pigone" replica, finalmente. Si vede chiaro e tondo *che o presidente* produce un sospiro di sollievo, che muove più polvere di una spazzata di tramontana. "Ma tu hai detto 'a tutte le domande'. Vero, Pigone?"

Maledizione ai bluff esagerati "Sì, ho detto così."

"Bene." e *basta con 'ste pause, vieni al sodo* "Rispondimi allora!"

"....."

"....."

"Eddai!"

"Puoi dire sì o no. Non lo so non vale, non è una risposta accettabile. D'accordo?"

"Eddai..." Pigone frema e spasima.

E arriva la domanda "Lo sai, caro Pigone, che sei un grosso stronzone?"

Sorride, e poi ride, e ridono tutti e due "Sì, lo so. Ma almeno, hai smesso di tirarti!"

"Mi hai guarito." battuta perfetta, come in quei film americani, nei quali gli eroi, sempre solitari, anche nel marasma di una folla che li osanna, si dicono frasi pesanti, aggrumate di significati.

Scenario: il campo deserto ed oscuro, fiammelle agonizzanti di torce antizanzare qua e là, che progettano e realizzano ombre oscillanti, come giocatori in dribbling. E i due eroi uno di fronte all'altro, virtualmente mano nella mano e sul punto di baciarsi. Lo farebbero, se fossero *promiscui*.

"Già, ti ho guarito. Ed ho usato i tuoi sogni, per farlo!" 'azzo che bella frase, Pigone! Deve averla pescata su qualche giornaleto, ma è diabolicamente bella, e soprattutto, azzeccata.

"E ho smesso. Non ho più bisogno di niente"

"Già detto: hai smesso di farti."

"Ho smesso anche di allenare."

Non era preparato a questa conclusione, o *presidente* "Non puoi farmi questo."

"Oh sì. L'ho appena fatto"

Lo sa Pigone, che non è possibile che l'uomo che gli sta davanti torni sulle sue decisioni. E allora, come se fosse il colonnello di Rambo, gli domanda "Ora, Anacleto, cosa farai?"

Spallucciando con dolcezza, l'ex mister risponde "Tornerò sotto il sicomoro. Oppure no." Poi, ridendo, si indica col dito "Io? Sai cosa farò?" continua a sorridere, ed è un gran bel sorriso, che mostra tutti i denti, un sorriso allegro, contento, di festa. E Pigone lo osserva, come dire 'ma sei scemo?'

"... tornerò a casa!"

"Perché?" caro Pigone, come domanda vale proprio poco.

"Perché, anzitutto ho una moglie, due maschietti e una femminuccia, un criceto grosso come un chihuahua, sapessi quanti semi di zucca è capace di divorare, il mutuo ancora da pagare. " si passa la mano sulla bocca e si accarezza la guancia sinistra.

"Poi mi sono accorto che se sei una macchietta, o meglio, se loro ti ritengono una macchietta, sei simpatico e ti vogliono bene e te lo mettono in quel posto. Ma noi, macchietame, abbiamo vinto. Allora non siamo più una macchietta. Ho visto le loro facce, sai, si sono incazzati, ma siamo stati forti, come l'aceto e come lo spirito, e abbiamo vinto, perdio. Abbiamo toccato il nostro massimo, lo sento, e quindi, io .... è evidente che non posso

più andare avanti.”

L'emozione lo stoppa un momento, ma riesce a superarla grazie ad un'energica grattata proprio lì.

“E ti dico, con tutta l'onestà possibile, che non mi interessa più come si procurano quelle visioni, perché non sono visioni, sono fattacci loro. E così pure tutte le porcherie che ti infilano giù, che tu sia d'accordo o meno, per farti stare in campo fino a scoppiare ..... e oltre .....” altra pausetta, mentre Pigone ascolta affascinato.

“Ma soprattutto ho scoperto che i viaggi, quelli veri, si fanno solo verso casa. Hai voglia spostarti, girovagare vedere paesi e spinnellarti: il vero viaggio lo fai solo quando ritorni.”

Pigone lo trafila perplesso “Ma cosa cacchio vuol dire?”

“... mah, di preciso non lo so. Di certo è un modo molto figo per chiuderla qui.”

Pigone è ancora inchiappettato al sedile della sua auto, in quest'ora sconosciuta di un giorno ignoto di un mese anonimo dell'anno 2002.

2-0, 0-2, duezero vittoria in casa, zeroadue sconfitta in trasferta, supplementari, rigori.

I rigori, in qualche modo, *centrano* sempre: rigori dell'inverno, cravatta di rigore, regolamento rigoroso!

Il campo sta sempre là sotto, buono buono ad aspettare, ignaro del tempo che transita su ruote silenziose.

Oltre le porte senza reti, e anche leggermente sciancate, il magico rettangolo mostra con rassegnazione le tracce dei motorini che lo attraversano, come ferite provocate da armi fantascientifiche. Qua e là il suo sangue, versato in pozzanghere che farebbero la fortuna di qualsiasi cercatore di rane, se ancora ne esistessero.

Peluria rada sotto forma di vegetazione sparsa a cotiche, perché neanche l'erba ha il coraggio di crescere su di un terreno così inospitale. Che, quando cadevi, per grazia propria o in virtù di altrui ingerenza, cercavi di far durare l'attimo che precede l'impatto con il terreno il più a lungo possibile, onde invocare, a macchinetta, un Dio che ti salvasse! Dopo di che ti alzavi, se ne eri ancora capace, uguale uguale alla stele di Rosetta, tutto inciso di geroglifici e ideogrammi e cuneiformi da sassolini e tacchettate. Perché, senza alcuna pietà, ti passavano sopra!

Pigone ha la lacrima e sogna due tipologie distinte di incubo: una in cui rivede, e rivive, l'altra in cui prevede, e stravede. Rivede Anacleto sotto il sicomoro, la squadra nascere dalla punta acuminata del suo coltellino, per restare immortalata nel tavolo buono di Antò, oggi in un museo di arte alternativa. Riascolta estasiato le urla per la prima vittoria, rivive i festeggiamenti seguiti alla promozione in seconda categoria con la gente in tripudio che, puro atto magico, produce poderose falle nelle scorte aviovinicole di tutte le cantine. Scorge Marcello il Marmoreo marmorizzarsi sugli spalti che, parere medico contrario, aveva voluto ad ogni costo frequentare. Comunque, il viso esente da smorfie di dolore.

Ripartecipa, con la medesima, immutata sofferenza, allo sfaldarsi della LYDMZ che, senza Anacleto, si smarrì nell'arco di due campionati.

Ma, oltre ogni ricordo, saetta vigoroso il flashback dei lanci di Orlando, e i cori dei tifosi: ‘Orlando, che ti fa far la pera camminando, Orlando, che distribuisce palloni canticchiando, Orlando che illumina calciando’, e su a far la ola.

L'epigono dei numeri dieci si è spento alla santa età di ottant'anni, nel bel mezzo di un lancio illuminante. Stava esplodendo un mortaretto uniformato ma proibito (pallone di Maradona) che, invece di ottemperare al suo destino, lo tradiva proiettandolo in aria incendiato e sfavillante, al pari dei suoi lanci. Aveva raggiunto il culmine della sua carriera e, contemporaneamente, la sua nemesi, evolvendo egli stesso in uno dei lanci che l'avevano reso famoso.

Il necrologio d'inizio anno, apparso a Pigone sulla fettina di giornale che si atteggia ad involucro per uova, è avaro di memorie, ma sparge sale ed ignominia sul gesto di un vecchio ottantenne che l'ultimo dell'anno, si mette a giocare con fuochi d'artificio così pericolosi.

‘Bell'esempio per i giovani!’ titolò la cronaca locale. Ma, chi sapeva, capì e pianse. E Pigone ‘o presidente fu uno di questi.

Se la sua vita si è spenta, c'è chi giura che nel campo carico di gloria, a guardare bene, certe notti si possono ancora osservare le scie dei suoi lanci.

Così come capita a Pigone, in questo preciso istante, che pure l'oscurità incipiente si è divertita ad inchiappettare al sedile della sua auto, proibendogli, featuring *Nostalghia*, di avvertire il tempo che trotta.

Così, è per vendetta che si applica a profetizzare e sogna.

Dreaming about..... 2002, anno almeno in pareggio, con campionati di serie A nei quali gli arbitri regalano alle LYDMZ settantotto rigori inesistenti. Per stagione, si capisce. Mentre alle Giuvas e ai Gerboa espellono per *intemperie* anche due giocatori. A partita, s'intende.

*Dreamizza* riunioni occulte tra presidenti di Giuvas varie come sette segrete, che interrogano pusher legati su sedie mannaie “Ma che fumi avete fornito agli *albitri*, che non rispondono più ai telecomandi?!”

E le leghe *legne* calcio e calci, che rispondono “Non fumano più, vanno via lisci a grappini e sciaccherà”

Ma l'incubo si fa sotto, e le Emittenze Generali proclamano “Il gol in trasferta non vale più doppio. Per cui, le partite conclude con due pareggi, o vittorie alternate, godranno di opportuna partita di spareggio, su campo neutro, in diretta televisiva. Se il campo sarà gelato, i calciatori e l'*albitro* potranno sgelarlo pisciandoci sopra. O se lo terranno così.”

Stop the nightmare! Start dreaming, magico Pigone! Arbitri, Montagnosi o Pianeggianti che sia, non sbagliano

più partite nazionali. Così come non falliscono le internazionali.

Eppoi squadre che finalmente si accordano sul pareggio senz'altro interesse che l'autodifesa, e danno vita a zerazero-zerazero o dueazero-zerodue rocamboleschi, che è meglio per lo spettacolo, perché chi ha pagato, ignaro, non deve rimetterci e deve godersi qualche gol. Quindi disputano il terzo incontro, che finisce anche quattro a quattro dittiesse e via ai rigori. A *oltraggio*, e non finiscono mai perché pareggiano sempre. L'arbitro dice stop, lancio la monetina, ma questa, intelligenza estrema delle cose inanimate, finisce in piedi o scompare nella mota, generata quando hanno pisciato per scaldare il campo!

Pigone si chiede, perplesso "Ma l'arbitro, capirà o non capirà? Diciamo che capirà! Quindi dichiarerò: così non è regolamentare, occorre un'altra partita. E tutti giù a ridere."

Champions Leagues lunghe come funerali, seimilionierotti di partite per le Emittenze Generali, incontri che non guarda più nessuno, perché il tifoso avrà finalmente compreso che, alla fine, si riesuma la stessa monetina, che stolidamente aspetta.

Accadrà allora che gli arbitri, i quali, badate bene, non hanno praticamente mai giocato a pallone sul serio, si instruiranno a moviolate, finché saranno capaci di leggere la stele di Rosetta che qualsiasi baldo calciatore si porta dietro a mo' di referenza. Saranno in grado di capire dai segni sulla pelle, dai gesti e dagli sguardi, e anche in virtù delle sincere ammissioni dei calciatori stessi, se il fallo c'è o non c'è, se è da rigore o non lo è.

E tutto il resto.

Sogna, o *presidente*, perché tanto, data l'ora, ha poco altro da fare, se non tornare a casa per cena.

Si intercetta con il 2002 che è già scappato, schiena che fugge, come sempre senza lasciare tracce. Che non è per niente vero: ha scavato ancora un po' sopra i segni lasciati dagli anni precedenti, che non si vede tanto bene, occorrono ispezioni accurate. Ma si sente, ogni passaggio in più... Dio, se si sente!

Quindi, Pigone, speriamo almeno che sia stato un anno di pareggi.

Zerazero!

*Dedicato a mio fratello Fausto, grande (1.82) tifoso interista per diritto di nascita. In famiglia si racconta che fu piuttosto lento nel trarre il primo vagito, assumendo un bel colorito nero bluastro che segnò la sua carriera di tifoso. Anch'io lo sono, ma per me c'è un'altra verità. Sono perfettamente al corrente del fatto che con la parola inter inizia la parola interdetto. Dicesi interdetto colui il quale, incapace di intendere e di volere, viene coadiuvato nelle sue decisioni. Dopo di che viene internato.*

*Lo dedico al mio amico Alessandro, uno dei pochi esseri umani ai quali riconosco competenza calcistica, pur essendo tifoso doriano. Oppure proprio per questo.*

*Lo dedico al mio amico Mirko, tifoso juventino ed allenatore di giovani speranze. Mirko, se non hai capito perché, significa che sei ancora da rianimare!*

*A mio cugino Piero, portiere per antonomasia, con le mani peggio di quelle di Pinza. Ma lui, non ha mai scoppiato caviglie o palloni. Palline sì, tante volte.*

*Ai telecronisti italiani, che mi hanno regalato la cronaca della partita, costruita con frasi carpite alle loro telecronache: grazie, ragazzi, è tutta farina del vostro sacco!*

*Infine grazie! A chi? A mio fratello, per la consulenza e la ricerca dei bidoni nei suoi album Panini e nei suoi Almanacchi del Calcio.*

*E ai bidoni, per essere esistiti e per essere uomini, e per aver dimostrato che esistono anche quelli che se li comprano!*